



**MAGAZINE** Febbraio/2022 n.02  
**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



OLTRE LA PANDEMIA

# RITORNO AL FUTURO

**Vite interrotte dal Covid? Mai più. Finalmente il tempo della ripartenza sembra giunto (in barba alle varianti). Tornare alla normalità è possibile (con cautela), malgrado inevitabili inciampi sanitari. Poter di nuovo studiare insieme, sposarsi, celebrare ricorrenze, brit milà e bar mitzvà... perché la vita continua. Ecco le storie prima dolenti e poi felici di questi due anni di pandemia, un happy end inaspettato e gioioso, malgrado tutto. Perché, come dice un proverbio yiddish, “non puoi controllare il vento ma puoi regolare la vela”**



## Choosing Tomorrow - LA'AD

Borse di studio in cambio di volontariato per gli anziani. Perché non si sentano mai soli.

## Pet Therapy - RAMAT HADASSAH

Un importante supporto psicologico per dare un futuro migliore ai giovani a rischio nel centro di Ramat Hadassah.



## ALIYAH

Un aiuto concreto agli ebrei dell'Etiopia e del resto del mondo per tornare a casa in Israele.



## YOUTH FUTURES

Interventi socioeducativi per bambini a rischio. Diamo loro l'opportunità di crescere sereni.

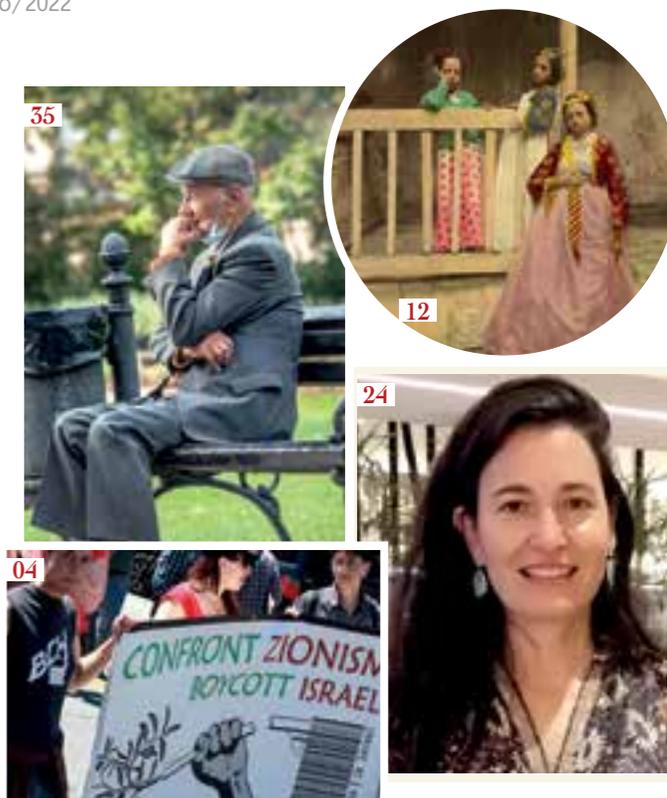


**C**aro lettore, cara lettrice, ci sono due figure di artisti del XX secolo su cui si sta riaccendendo l'attenzione, personaggi capaci di parlare alla nostra sensibilità come solo al linguaggio dell'arte è concesso fare. Sono Carlo Levi e Mark Rothko, grande figura dell'ebraismo torinese il primo ed ebreo lituano naturalizzato americano, il secondo. Carlo Levi lo ritroviamo in due mostre, a Milano (Palazzo Reale, *Il Realismo magico*, fino al 27 febbraio) e a Lucca (Fondazione Ragghianti): di questo medico, scrittore e pittore antifascista colpisce, oggi ancor più di ieri, la lucidità aguzza, la capacità di farsi voce appassionata delle istanze morali del proprio tempo, dagli anni Venti agli anni Cinquanta. Carlo Levi dipingeva con una pennellata livida, violenta e espressionista, piena di repressa protesta nei confronti della realtà che aveva sotto gli occhi. E nei romanzi ritraeva il meridione d'Italia e le campagne della Lucania abbandonate a se stesse, l'incapacità del Belpaese di elaborare e emanciparsi davvero dal passato fascista; come oggi, dopo l'odierna pandemia, anche nel 1945 si trattava di rimettere in piedi l'Italia, ma per farlo si doveva guardare in faccia se stessi e avere coraggio, smantellare tutti i cascami del passato, svoltare davvero. Cosa che non avvenne mai, nella fretta di una ripartenza (e di dimenticare), di tornare alla vita e alla normalità, come Levi stesso ci racconta nel romanzo *L'orologio*, un capolavoro dimenticato e oggi riproposto, romanzo politico e parabola dell'infingarda attitudine umana a nascondere lo sporco sotto il tappeto.

Come un pezzo di ghiaccio su una piastra accesa, la vita dovrebbe cavalcare il proprio scioglimento, diceva il poeta Robert Frost (*Fuoco e ghiaccio*, Adelphi). Levi lo sapeva: viviamo davanti all'enigma del tempo che ci plasma, il presente diventa una "fugace particella del passato", lo "scioglimento" è un'operazione dolorosa. Ma a volte, il passato può essere una crepa da cui entra la luce, perché tutti proviamo a riconciliarci con gli strappi della vita, combattendo con il passato affinché smetta di infestare le nostre esistenze. È la vecchia storia del tornare indietro per andare avanti, lo sappiamo. Ieri come oggi, vale per la grande Storia e vale per le minuscole esistenze e le vicissitudini individuali di ciascuno di noi.

Lo sapeva anche Mark Rothko che tuttavia non riuscì mai a mettere insieme passato e futuro, Fede e Etica, ossessionato com'era dalla metafora del racconto del sacrificio di Isacco e dalla lotta interiore di Abramo, diviso tra la Fede nel Padreterno e amore per il figlio (e dal disgusto morale per se stesso, nel dover commettere infanticidio). Le cromie metafisiche di Rothko, le sue immense masse di colore galleggiante che oscillano sotto il nostro sguardo, sono la formulazione visiva dei palpiti del cuore, il colore astratto e la dimensione del sentimento, masse ondegianti tra vibrazione e fissità, testa e immaginazione, inconciliabili. In quelle tele giganti s'incontravano il riverbero materico di severi studi talmudici (che aveva compiuto fino ai 15 anni) e il colore vertiginoso del mito greco, nell'attesa di una ripartenza che per l'artista lituano non verrà mai. Appunto, in attesa di uno "scioglimento", Levi come Rothko, come noi, oggi.

Federico Di...



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. Atenei, campus, università: va in scena la Zionophobia. Quando l'odio diventa militante

06. L'Italia? Un vero laboratorio della democrazia

07. La domanda scomoda Desmond Tutu, un anti-razzista che detestava gli ebrei

08. Voci dal lontano occidente L'antisemitismo sorge perché non si tollera chi "non appartiene" al branco dominante

10. La rinascita degli ebrei in Sardegna: una storia di assimilazione e ritorno

### CULTURA

12. Il sapore agrodolce di un'Arabia amata e crudele. Una mostra all'IMA di Parigi

16. Il commento ad Abacuc, un rotolo chiave per lo studio di Giudaismo e Cristianesimo

19. Scintille. Letture e riletture Scegliere la Maestà dei cieli: ecco "l'uomo di fede" di Soloveitchik

20. I molti volti di Dobruska, filosofo e avventuriero

24. Nicole Krauss: «Siamo creature in bilico, tra indipendenza e solitudine»

26. Ebraica. Letteratura come vita

27. Storia e contro storie

### COMUNITÀ

30. Ritorno al futuro (per ripartire dopo il virus)

35. Telemedicina in Comunità: più vicini, più sicuri. Volontariato: fare del bene *fa bene*

36. Una vita vissuta pericolosamente: i cento anni di Nini, la leonessa!

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

In copertina: matrimoni sospesi, rimandati e infine celebrati, in tempo di Covid, con l'aiuto (anche) della tecnologia (elaborazione grafica di Dalia Sciana).

Keren Hayesod Italia ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365

Kerenmilano@khititalia.org | kerenroma@khititalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

khititalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



Sono 27050 i nuovi olim, pari a +30% sul 2020

## Israele: nel 2021 numeri da record per l'immigrazione



lativo agli ebrei provenienti dagli Stati Uniti: ben 4000 nel 2021, il numero più alto addirittura dal 1973.

Si contano poi 7500 ebrei russi, 3500 francesi, aumentati del 40% rispetto al 2020 e con la cifra più alta degli ultimi 4 anni, 3000 ucraini e 1636 etiopi.

I nuovi dati del Ministero dell'Allyah e dell'Integrazione, dell'Agenzia Ebraica e di Nefesh B'Nefesh mostrano che, nel corso 2021, 27050 ebrei da tutto il mondo hanno deciso di intraprendere un nuovo capitolo della loro vita in Israele, un aumento del 30% rispetto ai 21820 dell'anno precedente. In particolare, il crescente antisemitismo, la voglia di rimettersi in gioco nella terra dei propri avi, l'attrattiva offerta dal moderno e innovativo Stato di Israele, insieme a tanti altri fattori, ha portato a numerosi record in termini di Aliyah.

Il primo, riportato da JNS, è il dato re-

È interessante anche il percorso compiuto dagli ebrei etiopi, che rientra nel contesto dell'operazione "Tzur Israel", che, dopo anni di attesa, ha riunito i cittadini etiopi con i loro familiari già stabiliti in Israele.

Anche il Sud America è stato protagonista di questa annata da record, specialmente l'Argentina, che ha visto oltre 900 Olim Hadashim (nuovi immigrati); un balzo del 55% rispetto al 2020.

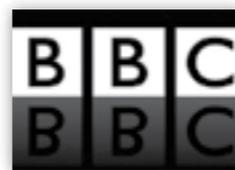
L'ultimo dato che vale la pena di citare, è l'età dei nuovi cittadini israeliani, che per il 55% di questi (ben 14620) è sotto ai 35 anni.

David Fiorentini

[in breve]

La BBC al terzo posto per antisemitismo secondo il Centro Simon Wiesenthal

La BBC è al terzo posto della Global Antisemitism Top Ten del Centro Simon Wiesenthal, dietro all'Iran, al primo posto, e al gruppo terroristico palestinese Hamas. "Riteniamo che la BBC sia colpevole di diversi episodi di antisemitismo nell'ultimo anno - ha affermato il direttore dell'organizzazione, Marvin Hier -: quando un'organizzazione riconosciuta a livello mondiale consente all'antisemitismo di insinuarsi nei suoi rapporti, questo lo rende ancora più insidioso e pericoloso". L'episodio più recente riguarda un servizio sull'attacco a Londra a un autobus pieno di adolescenti ebrei che celebravano Hanukkah da parte di un gruppo di uomini che intonavano slogan antisraeliani. Il rapporto affermava che una delle vittime avrebbe usato insulti islamofobici, mentre invece chiedeva aiuto in ebraico.



## A Singapore apre il primo museo ebraico

200 anni di storia della comunità ebraica del paese sono al centro del primo museo ebraico di Singapore. Sorto a inizio dicembre, si trova all'interno del Jacob Ballas Center e vicino alla sinagoga Maghain Aboth, la seconda sinagoga più grande dell'Asia e la più antica del sud-est asiatico.

Il museo mette in luce anche le figure ebraiche che hanno

avuto un impatto sulla storia di Singapore, tra cui David Saul Marshall, il primo ministro eletto di Singapore.

Altri inclusi nell'elenco sono il chirurgo pionieristico Yahya Cohen, l'ex giudice della Corte suprema Joseph Grimberg e l'agente di cambio e filantropo Jacob Ballas, che era una figura ben nota nella comunità ebraica di Singapore, nonché ex presidente della Malaysia e Singapore Stock Exchange. "Gli ebrei hanno dato un



enorme contributo a Singapore nel corso degli anni - ha dichiarato il Ministro della Giustizia e degli Affari interni di Singapore K. Shanmugam durante l'inaugurazione

- Hanno fatto crescere la ricchezza della nostra storia e della nostra società e sono molto contento che questo museo mostri la loro storia per le generazioni future".

## Auschwitz a 360 gradi: le visite virtuali degli studenti israeliani nell'era del Covid

IL TOUR È PROPOSTO ALLE SCUOLE CHE NON POSSONO VIAGGIARE PER LA PANDEMIA



Il tour non prevede alcuno spostamento nello spazio, nemmeno all'interno dello Stato d'Israele. È il team specializzato a recarsi infatti nelle scuole, munito del kit VR personalizzato che include le cuffie e gli occhiali ultratecnologici.

Tra le tante rinunce che le scuole in tutto il mondo hanno dovuto fare nell'era del Covid, vi sono anche i viaggi della Memoria in Polonia: un'esperienza di toccare la storia con mano, di percepirne il significato profondo. La soluzione a questa mancanza, in Israele, prende il nome di *Nitzchà HaRuach* ("Ha vinto lo spirito", in italiano) e si presenta in veste di tour virtuale nel campo di Auschwitz-Birkenau, realizzato con occhiali 3D. Un'esperienza tridimen-

sionale ideata da un duo di donne ultraortodosse israeliane che non sono riuscite a darsi pace all'idea che i propri figli non avrebbero visitato il luogo in cui sono stati uccisi i loro antenati. *Nitzchà HaRuach* consiste in un tour di 65 minuti accompagnato da una guida esperta, Israel Goldwasser, che comincia nella vivace comunità ebraica di Cracovia e termina nei campi di sterminio. A presenziare, virtualmente, anche numerosi ricercatori e docenti esperti in materia.

Occhiali che permettono al visitatore di guardarsi intorno a 360 gradi e persino di sorvolare i siti. "Il viaggio in Polonia rimane un'esperienza insostituibile, ma credo che il nostro tour virtuale riesca a offrire un'esperienza quanto più vicina a quella del viaggio - ha spiegato Hani Koplovitch, una delle due ideatrici di *Nitzchà HaRuach* -. Il nostro obiettivo è semplice: desideriamo che ogni giovane ebreo conosca la sua storia, in prima persona".

David Zebuloni

## Abramovich ottiene la cittadinanza portoghese



Il miliardario russo-israeliano Roman Abramovich, proprietario del colosso del calcio britannico Chelsea, è diventato cittadino portoghese in base alla legge che concede passaporti a persone i cui antenati ebrei sono stati espulsi nel XV secolo. Abramovich ha dovuto dimostrare di discendere da ebrei fuggiti dalla penisola iberica in seguito all'Inquisizione in Portogallo e Spagna.



## La Filarmonica di Israele celebra i suoi 85 anni in un film

In occasione dell'85° anniversario della fondazione, la Filarmonica di Israele ha pubblicato un film che racconta la sua storia e il suo impatto sulla musica in Israele e in tutto il mondo. Presentato dalla pluripremiata attrice Shira Haas, il film include filmati inediti che raccontano la storia del successo di diversi visionari nel trasformare lo Stato ebraico in un centro della musica d'orchestra, spesso in mezzo a intensi conflitti regionali e sfide sociali. Gli spettatori assistono, ad esempio, a esibizioni di Leonard Bernstein nei primi mesi dopo la fondazione dello Stato e sul Monte Scopus di Gerusalemme poco dopo la Guerra dei Sei Giorni. O, ancora, all'esibizione di Isaac Stern a Gerusalemme davanti a un pubblico con le maschere antigas durante un raid aereo nella Guerra del Golfo.

## Via libera a un Memoriale davanti a Villa Emma

Prenderanno il via nel 2023 i lavori di costruzione di un luogo della memoria su Prato Galli davanti a Villa Emma, la villa a Nonantola (MO) dove trovarono rifugio fra il 1942 e il 1943 settantatré ragazzi ebrei in fuga attraverso l'Europa sconvolta dalla guerra e dalle persecuzioni. Ad aggiudicarsi il Bando di concorso per la realizzazione del luogo è il progetto presentato dallo Studio Bianchini e Lusiardi Associati di Cremona.

Il Memoriale sarà composto da un edificio principale, che conterrà diversi spazi: uno espositivo, in cui è narrato l'incontro tra la comunità locale e quella

degli stranieri venuti da lontano, gli uffici, uno spazio destinato all'accoglienza/ristoro di visitatori e gruppi; uno spazio per i laboratori didattici e ambiente di lavoro per associazioni e gruppi del luogo, e una zona archivio.



Piccole seggiole, simbolo di accoglienza e di ospitalità per eccellenza, in bronzo saranno collocate nelle vicinanze di alcuni punti chiave della vicenda, a sottolineare la forte relazione tra la scena memoriale principale, il centro storico del paese e i suoi dintorni, attorno ai quali si organizzarono l'accoglienza, l'amicizia tra i perseguitati e gli abitanti del luogo, la salvezza finale del gruppo.



LA VITA NEI CAMPUS ANGLO-AMERICANI DIVENTA SEMPRE PIÙ DIFFICILE PER GLI STUDENTI EBREI

## Atenei, campus, università: va in scena la *Zionophobia*. Quando l'odio diventa militante

Un trend dilagante e pernicioso. Violenze e intimidazioni che non vengono sanzionate. Oppure, ad esempio, i movimenti studenteschi legati al BDS che organizzano eventi in cui invitano terroristi palestinesi. Che fare? Le reazioni non mancano. Un'inchiesta

di NATHAN GREPPI

**C** è David al quale, alla Carleton University di Ottawa, hanno rotto la mezuzah sulla porta della camera e che, una volta sostituita, è stata definitivamente rubata. C'è poi il caso di Norman, studente filo-arabo del College Musicale di Berklee di Boston: infiammato dagli ultimi disordini tra Israele e Gaza, ha scritto in una chat studentesca che avrebbe voluto accoltellare tutti i sionisti presenti al College. Anche Helen, esterrefatta, all'Università Statale dello Utah ha visto i suoi compagni travestirsi per Halloween da ebrei chassidici come se nulla fosse, qualcosa di clownesco di cui ridere. Ma ci sono stati anche studenti di buona volontà che, quando hanno scoperto una svastica dipinta nel campus dell'Oberlin College dell'Ohio, l'hanno cancellata con lo spray. Segnalazioni anonime queste, rese pubbliche dall'associazione studentesca *Jewish on Campus (JoC)*,

nata come campagna su Instagram nel luglio 2020 e sviluppatasi al fine di raccogliere testimonianze di episodi di antisemitismo nei campus americani e organizzare proteste sui social per sensibilizzare il mondo studentesco su questi problemi. Sebbene nelle intenzioni dovrebbe essere un luogo che stimola il dibattito e l'apertura mentale, negli ultimi anni il mondo universitario, specialmente nei paesi anglofoni, è diventato uno dei maggiori incubatori di pulsioni antisemite e antisioniste, per cui diversi movimenti studenteschi fanno di tutto per rendere la vita impossibile agli ebrei che non ripudiano Israele e, più in generale, a chi non la pensa come loro sul conflitto. Il fenomeno non è molto presente in Italia, ma nei campus americani, canadesi e inglesi è tutto un altro discorso. Una tendenza che non si è fermata nemmeno con la pandemia, e che si è intensificata ulteriormente durante la guerra a Gaza nel maggio 2021. A spiegare bene come si è sviluppato

questo fenomeno nell'ultimo biennio è un rapporto dell'ADL (Anti-Defamation League) pubblicato nel dicembre 2021, intitolato *The Anti-Israel Movement on U.S. Campuses, 2020-2021*. Due in particolare sono le organizzazioni che diffondono odio per Israele e, in diversi casi, per gli ebrei nei campus universitari: la prima è Students for Justice in Palestine (SJP), che può contare su 180 sezioni locali negli Stati Uniti e 20 in Canada; essi organizzano spesso eventi nei campus dove si accusa Israele di praticare l'apartheid. L'altra è Jewish Voice for Peace (JVP), composta da ebrei di estrema sinistra che nel 2017 hanno ospitato Rasmia Odeh, terrorista palestinese che nel 1969 uccise due studenti universitari a Gerusalemme, oltre a sostenere la decisione dell'Unesco di negare le radici ebraiche di Hebron. A questi si aggiungono varie sigle minori, perlopiù formate da studenti di estrema sinistra o legate alle comunità di immigrati palestinesi e musulmani nel Nord America.

Il collante che lega tutte queste realtà è una vicinanza al movimento BDS, che predica il boicottaggio economico e culturale di tutto ciò che è legato allo Stato Ebraico. Tra il 2020 e il 2021, consigli studenteschi negli Stati Uniti hanno approvato 11 risoluzioni legate al BDS su 17 che erano state proposte. Pur presentandosi come volte a combattere il presunto razzismo in Israele, esse stesse sono discriminatorie nei confronti di chi aveva posizioni vicine a Israele: ad esempio, nell'aprile 2021 al Pomona College di Claremont, in California, il consiglio studentesco approvò una risoluzione che obbligava gli studenti ebrei e filoisraeliani a dichiararsi favorevoli al BDS per poter avere il diritto di ricevere sovvenzioni da parte dell'ateneo. Le proteste suscitate da questa risoluzione furono tali che il mese successivo il consiglio modificò la risoluzione, rendendola meno restrittiva.

Ci sono stati anche casi in cui gli studenti filopalestinesi hanno apertamente inneggiato alla violenza nei confronti degli israeliani: il CUAD (Columbia University Apartheid Divest), associazione legata al BDS presente all'Università Columbia, sul proprio sito ha apertamente espresso il proprio sostegno alla "lotta armata", oltre a tessere le lodi della già citata Rasmia Odeh. Sempre nel periodo 2020-2021, in almeno due campus ci sono stati episodi di ebrei facenti parte dei consigli studenteschi che sono stati presi di mira in prima persona: è successo nell'agosto 2020 a Rose Ritch, al tempo vicepresidente degli studenti all'Università della California del Sud, costretta a dimettersi dal suo incarico dopo ripetute molestie da parte di altri studenti, che la accusavano di razzismo per il suo essere ebrea e filoisraeliana. Sempre nell'agosto 2020 è iniziata una delle principali controversie

sull'argomento di quell'anno: Rabad Abdulhadi, docente all'Università Statale di San Francisco, annunciò su Facebook che avrebbe ospitato durante una lezione in DAD Leila Khaled, terrorista palestinese divenuta famosa per aver preso parte al dirottamento di un aereo civile nel 1969. L'evento, previsto per il 23 settembre, venne chiuso congiuntamente da Zoom, Facebook e YouTube, il che suscitò diverse proteste nei mesi a seguire da parte di studenti e docenti di varie università. La Abdulhadi tentò di organizzare un secondo incontro con la Khaled su Zoom nell'aprile 2021, ma anche in quel caso la piattaforma interruppe tutto. Ci sono stati anche casi di centri ebraici Hillel che sono stati colpiti da atti di vandalismo: nell'aprile 2021, sul muro di un centro Hillel all'Università del Massachusetts qualcuno scrisse con lo spray la parola "Palestine", e un fatto analogo era già avvenuto nel



Pagina accanto: manifestazioni anti-israeliane. Sopra: Nina Freedman dell'UJS e Olaf Stando dell'EUJS.

luglio 2020 ad un altro centro all'Università del Wisconsin. Anche per questo, ai primi di agosto 2021, Hillel ha annunciato una partnership con l'ADL per sviluppare strumenti al fine di tracciare e raccogliere segnalazioni di casi di antisemitismo nei campus delle università americane.

### IL CONTESTO BRITANNICO

Nel novembre 2021, un rapporto del Community Security Trust spiegava che durante l'anno accademico 2020/2021 gli episodi di antisemitismo nei campus universitari del Regno Unito erano aumentati del 59%: 111 episodi, contro i 70 avvenuti

nell'anno accademico 2019/2020. Un incremento dovuto prevalentemente ai fatti di maggio, durante l'operazione militare d'Israele contro Hamas a Gaza: dei 111 episodi riportati, ben 64 sono avvenuti solo in quel periodo. «Il caso più eclatante è stato quello avvenuto all'Università di Bristol,

dove il docente di sociologia David Miller è stato sospeso a ottobre per aver paragonato gli israeliani e gli ebrei alla Germania nazista, e per altri attacchi agli studenti ebrei dell'ateneo» spiega a *Bet Magazine* Olaf Stando, vicepresidente dell'EUJS (European Union of Jewish Students) ed ex-capo degli studenti ebrei all'Università di Aberdeen, in Scozia.

«È stato licenziato dopo un'accesa campagna di protesta portata avanti dall'UJS (Union of Jewish Students), che rappresenta tutti gli studenti ebrei nel Regno Unito e in Irlanda, ndr), dall'associazione degli studenti ebrei di Bristol e dalla comunità ebraica locale, che hanno portato le autorità ad indagare. È un caso rappresentativo di diversi accademici chiusi nelle loro bolle, dove si pensa che Israele è il male assoluto e che se vuoi essere un antimperialista devi credere a tutto questo. L'altra parte purtroppo non è molto rappresentata, ma allo stesso tempo l'UJS ha organizzato diverse attività nei campus per contrastare questa narrazione, cercando di convincere diversi atenei ad adottare la definizione di antisemitismo dell'IHRA».

Nonostante il clima possa sembrare cupo, c'è chi pensa che l'ambiente accademico nel paese resti favorevole agli ebrei, e gli odiatori sarebbero una minoranza rumorosa: Nina Freedman, attuale Presidente dell'UJS, ci spiega che l'odio per gli ebrei e Israele «è un fenomeno costante, non è peggiorato particolarmente; ho avuto modo di parlare con i miei predecessori, che hanno guidato l'UJS negli anni '80 e '90, e già allora dovettero affrontare accesi dibattiti dove dall'altra parte c'era chi equiparava il sionismo al razzismo. C'è stato un notevole aumento dell'antisemitismo durante l'ultima escalation a Gaza, ma quando è finita i livelli sono tornati normali». Per quanto riguarda la sicurezza degli studenti ebrei, afferma che «non penso che i campus siano un ambiente minaccioso. Anche se ogni tanto ci sono episodi di antisemitismo, nel complesso gli studenti ebrei vi conducono una vita molto felice e intensa».

## Monaco ricorda la strage delle Olimpiadi

Previsti quest'anno 150 eventi in occasione del cinquantesimo anniversario del massacro degli 11 atleti israeliani

La città di Monaco ha organizzato il primo di 150 eventi che quest'anno commemorano il massacro di atleti israeliani ai Giochi Olimpici di cinquant'anni fa. Giovedì 13 gennaio, un'installazione visiva in memoria di uno degli atleti assassinati, David Berger, ha illuminato la facciata dell'Amerikahaus, un'istituzione di Monaco che lavora per migliorare le relazioni transatlantiche.

Nato a Cleveland, il sollevatore di pesi Berger - con doppia cittadinanza americana e israeliana - è stato ucciso sull'asfalto della base aerea di Fürstfeldbruck durante il fallito tentativo delle autorità della Germania occidentale di salvare i restanti atleti israeliani che erano stati presi in ostaggio all'interno del complesso olimpico dai palestinesi terroristi dell'organizzazione Settembre Nero nel settembre 1972. La commemorazione del destino degli atleti israeliani sarebbe una "parte integrante" delle attività per il 50° anniversario a Monaco di Baviera, ha affermato il sindaco della città, Dieter Reiter. Rendere omaggio agli israeliani assassinati sarebbe un segno "che Monaco è una città che rifiuta l'antisemitismo, l'odio e il razzismo, e agisce attivamente contro di esso", ha detto Reiter, nei commenti citati dalla testata giornalistica *Judische Allgemeine*.



Gli atleti israeliani furono presi in ostaggio il 4 settembre 1972. 🇮🇱



IL CAMPO DI BATTAGLIA, IL NUOVO LIBRO DI MOLINARI

## L'Italia? Un interessante laboratorio della democrazia

In un mondo sempre più turbolento, le opportunità e i rischi per il Belpaese. Con un occhio alle infiltrazioni russe e cinesi, e all'espansionismo della Turchia

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA

Le grandi crisi globali oggi passano per l'Italia, che si ritrova d'improvviso a essere decisiva per i grandi temi geopolitici e dunque terreno di scontro fra interessi diversi, da cui dipende la sorte delle democrazie occidentali. Lo racconta Maurizio Molinari nel suo ultimo libro *Il campo di battaglia. Perché il Grande Gioco passa per l'Italia*, pubblicato da La nave di Teseo nella collana I fari (18,00 euro).

L'ex corrispondente dagli Stati Uniti e dal Medio Oriente, ex direttore de *La Stampa* e oggi direttore del quotidiano *La Repubblica* guida il lettore alla scoperta dei sette motivi, attraverso altrettanti capitoli, per cui il nostro Paese si ritrova a essere la frontiera delle trasformazioni del XXI secolo. Molinari ricostruisce le vicende che hanno segnato gli anni recenti coniugando la precisione nei riferimenti del ricercatore e la prosa dinamica del giornalista, rendendo così la lettura del volume avvincente tanto per il lettore digiuno di politica internazionale quanto per quello as-

siduo frequentatore delle pagine di cronaca estera. Al solido lavoro documentale si affianca l'acuta analisi politica, che evidenzia connessioni e nessi causali spesso sorprendenti nel far emergere perché il nostro Paese possa rivestire un ruolo cruciale nelle più importanti partite geopolitiche del momento, da quella per la stabilità dell'economia europea post-pandemica alla contesa per la supremazia tra Stati Uniti e Cina.

Traspare anche nitidamente la personale visione politica del giornalista, che delinea la chiara adesione all'europeismo, all'atlantismo e alla democrazia liberale contro i populistici, gli autocrati e gli estremisti. Le pagine del libro sono dunque anche cronaca di scontri paralleli giunti a snodi de-



Da sinistra: il presidente USA Joe Biden con la moglie Jill. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan.

cisivi: il successo delle politiche del governo attuale diventa necessario anche per scacciare le sirene del populismo, un rinnovato impegno contro il jihadismo urgente per frenare l'entusiasmo degli islamisti dopo la presa di Kabul.

L'opportunità per il Belpaese che Molinari fa emergere nel volume, di fronte alle tante sfide, è quella di riscoprirsi un laboratorio e un modello per ripensare lo stato nazionale, e nello specifico quello democratico occidentale. Non solo nell'arena internazionale ma anche in quella interna, implementando diritti come quelli digitali, su cui ancora la normativa fatica a tenere il passo, e lottando contro le disuguaglianze che rendono i cittadini disaffezionati. Da qui l'invito esplicito ad aderire all'idea lanciata dal presidente americano Joe Biden, su una "unione di democrazie", facendo leva anche sul rapporto preferenziale tra l'inquilino della Casa Bianca e il premier Draghi.

Trapela però anche un avvertimento a tenere alta la guardia contro i rischi che potrebbero far soccombere il Paese sul suo stesso campo di battaglia, come le infiltrazioni russe e cinesi tese a renderci l'anello debole dell'Alleanza atlantica o l'espansionismo aggressivo della Turchia neottomana, ormai arrivata a guardare le nostre coste da quelle libiche. 🇮🇱

[La domanda scomoda]

## Desmond Tutu, un anti-razzista che detestava gli ebrei. E allora, chi sono gli amici e chi i nemici? Difficile da capire

Lobby ebraica troppo potente e terrificante; ebrei uguale denaro, potere, arroganza; causa di molti problemi nel mondo; ebrei eguali ai nazisti; gli ebrei si attribuiscono il monopolio dell'Olocausto; il mondo non vuole perdonare i nazisti mentre perdona Israele per l'Olocausto che opera sui palestinesi; le camere a gas erano comunque una morte più pulita di quella inflitta dall'apartheid di Israele sui palestinesi; Israele è razzista come lo era il Sud Africa bianco verso i neri e gli arabi...

Il tenore di queste sentenze, non sussurrate ma diffuse in tutto il mondo, sarebbe sufficiente per definire l'autore antisemita, un odiatore di Israele. Invece no, è stato tutta la vita un personaggio pubblico, ricevuto e onorato. Certo, ha combattuto contro il razzismo del Sud Africa, come hanno fatto molti altri, fino a sconfiggerlo. Un eroe anti razzista, Premio Nobel per la Pace, ospite accolto sempre a braccia aperte in tutti gli Stati democratici, Vaticano compreso. L'Arcivescovo Desmond Tutu - sono sue le affermazioni citate più sopra - ha goduto anche della benevolenza di una informazione che è rimasta sempre in silenzio sull'altro Tutu, impedendo alla pubblica opinione internazionale di conoscere l'amico, l'estimatore di tutti i criminali che, ancora oggi, lottano per cancellare Israele dalla faccia della terra.

Chiedersi come sia stato possibile dovrebbe essere una domanda lecita, almeno dopo la sua scomparsa un paio di mesi fa: domanda lecita ma inutile. Da vivo e da defunto, su giornali e reti televisive, è stata una gara fra chi ne ricordava i meriti. Quante stra-

de porteranno il suo nome? In quanti manuali scolastici verrà portato come esempio anti-razzista?

Il mese scorso chissà quanti si saranno commossi, sicuramente in buona fede, nel ricordo della Shoah, convinti che sia sufficiente il grido "Mai Più" nel giorno 27 del primo mese dell'anno per aver fatto il proprio dovere. Da qualche parte avranno magari letto che l'antisemitismo e l'odio contro Israele stanno aumentando proprio nei Paesi democratici, ma il "Mai Più" recitato con convinzione basterà a tranquillizzare la loro coscienza.

Allora leggiamo il libro di Ugo Volli, appena pubbli-



cato (Sonda ed.) dal titolo proprio *Mai Più*, una "riflessione illuminante che ci fa capire le differenze fra memoria ebraica e quella che si è diffusa in Europa - come scrive su *Bet Magazine* Fiona Diwan - e l'urgente necessità di includere la legittimità dello Stato di Israele". Analizzare i pro e i contro che stanno alla base della esistenza stessa del Giorno della Memoria, aiuterà a indebolire il potere di chi si presenta "amico" senza esserlo. Come Desmond Tutu.

[voci dal lontano occidentale]

## L'antisemitismo è quel sentimento che sorge perché non si tollera chi "non appartiene" al branco dominante

**V**i siete mai chiesti che cosa sia davvero l'antisemitismo? Non è una domanda retorica. In fin dei conti, archiviate - dopo la Shoah - le millenarie invettive anti giudaiche della Chiesa, ritornato nella Storia reale lo Stato di Israele, era lecito attendersi la "normalizzazione" della vita ebraica nella Diaspora. Invece, l'odio contro gli ebrei nel lontano Occidente e nel mondo islamico è rimasto latente, con esplosioni violente di tanto in tanto, come è stata la norma per secoli. Certo, visto che l'antisemitismo, dopo l'orrore nazista, era diventato qualcosa di impresentabile, ecco che ha trovato il modo di cambiare pelle: ora si chiama antisionismo, e i "sionisti" - eufemismo per ebrei - sono esseri umani disprezzabili e, in determinati casi, destinati a essere il "legittimo obiettivo" dei terroristi. Ne sa qualcosa il giovane che a Brooklyn, non a Gerusalemme, è stato inseguito, insultato e picchiato poco tempo fa soltanto perché indossava una maglietta con il logo di Tshal: non mi risulta che una sorte analoga sia mai capitata a chi indossasse magliette dei Marines americani o cappellini dell'esercito italiano. È un privilegio tutto nostro. Dunque, ripeto la domanda: perché? Ragionare su un fenomeno come questo non è cosa agevole e sono decine i saggi che hanno descritto la genesi e l'evoluzione dell'antisemitismo. Tutto parte da politica e religio-



di PAOLO SALOM

ne, come sappiamo. La politica prima: i Romani, di fronte alla ribellione dei loro sudditi in Giudea, insorti per proteggere il Tempio di Gerusalemme, cominciarono a considerare gli ebrei del tempo "antisociali", degni di disprezzo. Un clima che poi favorì la propaganda del cristianesimo nascente e con l'accusa di deicidio che portò alla persecuzione vera e propria. Quante vite spezzate solo perché fedeli alla loro identità. Ma oggi? Perché è così facile "odiare" gli ebrei, tanto che anche tra di noi ci sono disperati che, incapaci di sostenere una simile tensione, dicono "se è così qualcosa avremo pur fatto..."? Il punto è che è proprio così, abbiamo fatto "qualcosa": siamo sopravvissuti contro ogni logica per millenni come popolo fedele alla propria identità che è costituita certamente in gran parte dalla religione ma non soltanto, come dimostra il Risorgimento di Israele nella sua patria storica grazie anche all'apporto di ebrei arrivati da ogni angolo del globo. Ed ecco il punto. Quante civiltà sono sorte e scomparse negli ultimi duemila anni! Noi siamo ancora qui. Siamo ancora qui a rispettare (chi più chi meno) mitzvot



e feste, a concludere il Seder di Pessach con le parole "l'anno prossimo a Gerusalemme", a decidere se e quando fare aliyah. Siamo vivi e vitali a dispetto di tutto quello che gli "altri" hanno fatto e continuano a fare nel tentativo di cancellarci dal mondo. Ora, vedete che ci stiamo avvicinando a una (possibile) spiegazione che si stacca da religione o politica? È possibile che l'antisemitismo sia quel sentimento che sorge (in un contesto favorevole beninteso) perché non si tollera la presenza di qualcuno che "non appartiene" al branco dominante?

Religione, politica, colore della pelle: in verità sono soltanto dei codici. Dei pretesti per giustificare un sentimento che viene dal profondo, ed è impermeabile a qualunque razionalizzazione. L'antisemitismo non ha alcuna ragione d'essere reale. Eppure si tramanda di generazione in generazione. Addirittura esiste senza nemmeno il bisogno di ebrei in carne e ossa. Fenomeno unico che attraversa la Storia e spinge milioni di persone a mettere all'indice uno Stato nel suo complesso, Israele, unico esempio nel consesso umano di nazione che viene minacciata ogni giorno di distruzione nell'indifferenza generale. Noi siamo: ed è questo che non ci perdonano.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

## UN ROTOLO DI TORAH NASCOSTO DAI NAZISTI RESTITUITO ALLA SINAGOGA DI GÖRLITZ

**F**rammenti di un rotolo di Torà strappati alle fiamme naziste e tenuti segreti per 80 anni sono stati restituiti a una sinagoga in Germania. All'età di 80 anni, il pastore Uwe Mader ha restituito quattro frammenti di pergamena alla sinagoga di Görlitz, nella Germania orientale, dopo averli protetti per decenni. "Ora sono in buone mani, nessuno

sarà negligente con loro", ha riferito al *Jewish Chronicle*. La loro particolare storia inizia a Görlitz durante le violenze e il caos della Notte dei Cristalli. Mentre divampava un incendio nella sinagoga locale, uno sconosciuto riuscì a portare in salvo dei frammenti di un antico Sifré Torà affidandoli alle mani di un giovane poliziotto tedesco nella speranza che li potesse tenere

al sicuro. Incredibilmente, quell'ufficiale era Willi Mader, padre di Uwe. Finita la guerra e morto Willi, Uwe valutò la possibilità di restituire i manoscritti alle autorità. Tuttavia, Görlitz all'epoca era parte della Repubblica Democratica Tedesca (RDT), per cui, visto il clima politico ancora pericoloso, il Pastore decise di continuare a proteggere i frammenti. D. F.

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 20 FEBBRAIO 2022 | ORE 17.00

- ZOOM -

הרבנות  
הראשית  
דק"ק מילאנו

Rabbinate  
Centrale  
Milano

בס"ד

# Antisemitismo e antiggiudaismo

a cura di Stefano Gatti  
e Ugo Volli

SEGUI LA CONFERENZA  
SU ZOOM  
MEETING ID: 882 7782 7390  
PASSCODE: 850523

ORGANIZZATO DA  
DANIELA  
HAGGIAG





RESURREZIONI INASPETTATE

## La rinascita degli ebrei in Sardegna: una storia di assimilazione e ritorno

Sin dai tempi dei romani, l'isola aveva ospitato una comunità numerosa, fino alla cacciata nel 1492 voluta dalla corona spagnola. Da allora non ci sono più state comunità ebraiche ma solo tradizioni nascoste. Fino ad oggi e alla *Chenabura - Sardos pro Israele*

di NATHAN GREPPI 

«Ogni sardo ha del sangue ebraico che scorre nelle sue vene»: con queste parole si apriva nel luglio 2015 un articolo del giornale sardo *Vulcano Notizie*, che raccontava la storia degli ebrei in Sardegna: dopo che, sin dai tempi dei romani, aveva ospitato una comunità numerosa, tutto finì con la cacciata nel 1492 voluta dalla corona spagnola, che all'epoca dominava anche l'isola. La maggior parte degli ebrei rimasti si sono totalmente assimilati, e da allora non ci sono più state comunità ebraiche. Questo fino a poco tempo fa: negli ultimi anni, ha iniziato a ricostituirsi una presenza ebraica organizzata a Cagliari, sotto la guida dell'associazione *Chenabura - Sardos pro Israele*

(*Chenabura* significa "venerdì" in sardo), che organizza molte attività per riportare alla luce un passato rimasto sepolto troppo a lungo (se si eccettuano alcuni saggi storici sul tema, ad esempio dell'artista Elio Moncelsi e della storica Cecilia Tasca). Ne parla a *Bet Magazine-Mosaico* il presidente dell'associazione, Mario Carboni.

### Come è nata l'associazione?

È stato circa 10 anni fa; in origine era solo un gruppo su Facebook, per chi si interessa di ebraismo e Israele, ma l'accoglienza ricevuta era talmente favorevole che dopo un po' abbiamo registrato legalmente l'associazione, che oggi conta circa 1.000 soci tutti sardi. Organizzando varie attività, siamo entrati in contatto con un gruppo di amici a Cagliari che

festeggiavano lo Shabbat: era composto da tre israeliani e da cinque sardi che stavano facendo la conversione. A poco a poco il gruppo si è ampliato, e abbiamo conosciuto ebrei da ogni parte del mondo: italiani, israeliani, francesi, americani, e anche un tunisino, che si trovavano a Cagliari per motivi di studio o lavoro. C'erano anche coppie miste, di ebrei fidanzati o sposati con sardi non ebrei. Infine, cinque anni fa è avvenuta la prima accensione all'aperto delle candele di Chanukkah, nel Quartiere Castello di Cagliari. Pensavamo che saremmo stati in pochi, e invece sono venute circa 300 persone.

### Quanti sono gli ebrei in Sardegna oggi?

Non ci sono censimenti, ma di quelli attivi nelle nostre attività ce ne sono almeno 20 a Cagliari, e una quarantina in tutta la Sardegna. Siamo entrati in contatto con ebrei residenti in varie località, tra cui Oristano, Alghero, Sassari, Nuoro e Siniscola. Non c'è una comunità ebraica vera e propria, ma c'è un nucleo ebraico che sta tornando dopo oltre 500 anni dalla cacciata. Inoltre, nell'ultimo periodo ci sono diversi ebrei francesi che si stanno trasferendo qui, perché in Francia non si trovano più bene.

### In che rapporti siete con le istituzioni, ebraiche e no?

Siamo in contatto con l'UCEI e con

Da sinistra: eventi organizzati dall'associazione *Chenabura - Sardos pro Israele*

la Comunità Ebraica di Roma, tanto che per cinque anni di fila abbiamo organizzato a Cagliari la Giornata Europea della Cultura Ebraica. Le istituzioni locali ci trattano con rispetto: oggi abbiamo una sede dentro il Quartiere Castello anche grazie ad un contributo della Regione Sardegna. Di recente abbiamo allestito, in collaborazione con il Comune di Cagliari, una mostra sulla pittrice Eva Fischer. Inoltre, sempre il Comune ci sta aiutando a realizzare un piccolo museo di cultura ebraica.

Tra le nostre attività, a volte organizziamo visite guidate nel vecchio quartiere ebraico, per raccontare la vita che vi si faceva prima del 1492. Un altro nostro progetto è il *Juharia Karalitana*, una piattaforma digitale



L'arte del bisso è un antico retaggio ebraico in Sardegna

che documenta i nomi e le città d'origine degli ebrei vissuti a Cagliari tra il '300 e il '400. *La Sardegna è tra le regioni italiane con più affiliati al BDS. Avete mai subito discriminazioni?* Antisemitismo non ne abbiamo mai subito. All'Università di Cagliari ci sono un po' di esaltati, oltre all'associazione Sardegna-Palestina che ha molti soldi, ma sono corpi estranei al sentimento popolare. La cultura ebraica riceve molta simpatia da parte dei sardi, che si sentono molto vicini ad essa. Va aggiunto che l'Università ha un rapporto stretto con atenei israeliani in termini di collaborazioni, e ci sono anche diverse aziende israeliane che operano qui, soprattutto nei campi dell'informatica e dell'agricoltura.

## Un israeliano alla Scala

Il M° Lahav Shani guiderà la Filarmonica da maggio 2022

I direttori d'orchestra israeliani hanno riscosso un discreto successo in Italia negli ultimi anni: dopo Omer Wellber, che da gennaio 2020 è direttore musicale del Teatro Massimo di Palermo, il 23 maggio 2022 Lahav Shani dirigerà la Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano, in occasione della 40° stagione di concerti. Nato a Tel Aviv nel 1989, Shani ha debuttato suonando il contrabbasso con l'Israel Philharmonic Orchestra all'età di 16 anni e nel 2007, a soli 18 anni, ha eseguito il Concerto per pianoforte e orchestra di Tchaikovsky sotto la direzione di Zubin Mehta, al quale dal 2020 è succeduto alla guida dell'Orchestra d'Israele come direttore musicale.

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

Assessorato alla Cultura

הרבנות הראשית דק"ק מילאנו  
Rabbinato Centrale Milano

Corsi di Ebraismo

Meeting ID  
852 3975 7336

STREAMING SU ZOOM  
Passcode  
2UBgse

DANIELA HAGIAG

## CICLO I MAESTRI DELL'EBRAISMO ITALIANO

a cura di rav Alberto Somekh

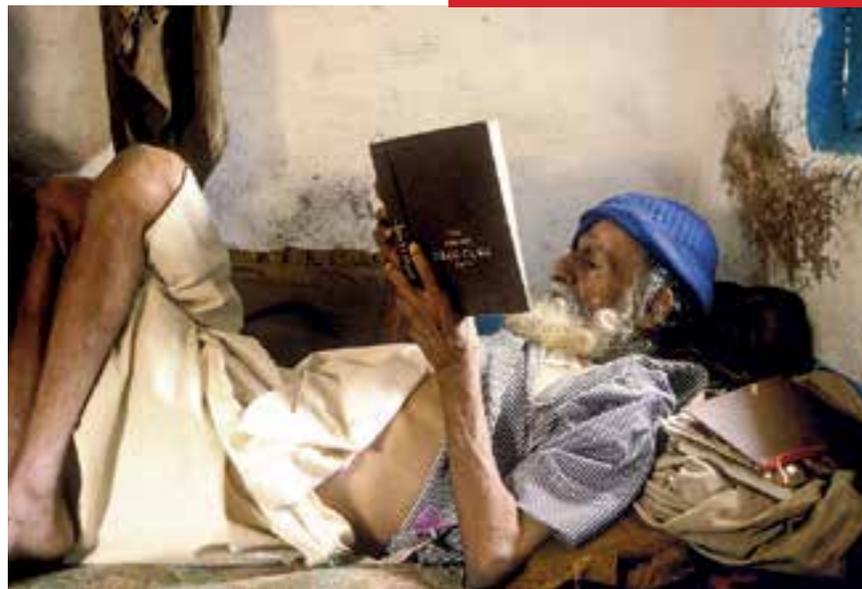
II° appuntamento

LUNEDÌ 7 FEBBRAIO | ore 19

**rav Ovadyah Sforno**

LE LEZIONI DEL CORSO ON LINE SARANNO REGistrate E DISPONIBILI SUL SITO [WWW.MOSAICO-CEM.IT](http://WWW.MOSAICO-CEM.IT)

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | [CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT](mailto:CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT)



DAL MAROCCO ALL'IRAK, GLI EBREI D'ORIENTE IN MOSTRA A PARIGI ALL'IMA, INSTITUT DU MONDE ARABE

## Il sapore agrodolce di un'Arabia amata e crudele

di SONIA SCHOONEJANS  
e ANDREA FINZI

**D**ue grandi istituzioni museali hanno portato in primo piano la memoria ebraica dimenticata. Si tratta dell'IMA (Institut du Monde Arabe di Parigi), che presenta una storia molto completa degli Ebrei d'Oriente, e del Mahj (Musée d'art et d'histoire du Judaïsme) con gli archivi in parte inediti del fotografo Patrick Zachmann che risvegliano un passato familiare sepolto dal silenzio del dopoguerra (vedi pag. 14).

Per l'IMA si tratta di un evento senza precedenti. In trent'anni di attività e oltre una quarantina di mostre, mai l'IMA aveva esposto alcunché potesse essere collegato alla presenza ebraica in terra d'Islam.

Le ragioni si possono facilmente comprendere anche solo ricordandosi del modo in cui questa presenza plurimillennaria ha avuto fine. Ma con l'arrivo di Jack Lang alla presidenza dell'IMA, l'istituzione si è aperta a una pluralità di espressioni culturali e religiose. La mostra attualmente in corso su "Gli Ebrei d'Oriente" (fino al 13 marzo 2022) costituisce in effetti l'ultimo componente della trilogia iniziata nel 2014 con "Hajj, il pellegrinaggio alla Mecca", seguito nel 2017 da "Cristiani d'Oriente". Decisa prima della sigla degli Accordi di Abramo e della pandemia del Covid, questa mostra viene dunque a concludere il complesso cammino delle religioni monoteiste.

Attraverso un percorso esteso su ben 1.100 metri quadrati, con circa trecento oggetti, molti dei quali prestati da Paesi del Maghreb o da Israele, la mostra conduce il pubblico attraverso le comunità ebraiche installate nei vasti

territori dell'Oriente per (ri)scoprirne la varietà e la storia iniziata due millenni prima dell'era volgare, all'epoca dei primi insediamenti in terra di Canaan, proseguita con gli insediamenti ebraici radicati in seno alla civiltà babilonese, persiana, greca, romana e, molto più tardi, islamica; una storia interrotta con la partenza, spesso forzata e in condizioni dolorose, verso l'Europa, l'America o Israele. Ventisei secoli di storia, quindici dei quali in convivenza con l'Islam nei quali episodi di violenza e talvolta l'esilio si sono avvicendati a periodi di rigogliosa fioritura.

Senza essere esaustiva – e come potrebbe esserlo? – la mostra, concepita come un puzzle storico-geografico, fa rivivere un nucleo ebraico ogni volta legato ad un territorio preciso. Ed è così che dal Marocco all'Iraq, dalla Tunisia alla Siria e molto più in là verso un Oriente più lontano, passando da una comunità all'altra, il visitatore ne può esplorare le particolarità e apprezzare la singolarità, nonostante una forte matrice data dall'indefettibile attaccamento all'antica fede comune.

Una storia movimentata, tumultuosa, ma quanto feconda! Delle città emblematiche come Gerusalemme, Alessandria, Salonicco o Fes, luoghi di comunità particolarmente brillanti, sono oggetto di uno studio specifico. Nella lunga coesistenza degli ebrei in terra d'Islam, non viene nascosto nulla di ciò che poteva colpire od offendere: lo statuto subalterno di *dhimmi* riservato ai non musulmani che, se garantiva la protezione del sultano e una discreta libertà di culto, non proteggeva completamente dagli attacchi della popolazione; oppure le foto degli episodi sanguinosi, come i pogrom della città di Costantina nel 1934. L'ultima parte della mostra, quella sulla paura e



Da sinistra: Yémen.  
© Naftali Hilger; Valenza, Tunisia, Apprentis, Tunisia, Tunisie, 1901.  
© Bibliothèque de l'Alliance Israélite Universelle; La synagogue de Tolède.  
© David Blazquez, Charles Lallemand, Jeunes filles et enfants juifs de Damas en grande toilette, 1865.  
© Coll. part. Pierre de Gigord; Collier. Lebba, Fès, Maroc, XIXe siècle.  
© Paul Dahan.

### LE POLEMICHE PER LA MOSTRA SUGLI EBREI D'ORIENTE CHE NON SODDISFA NESSUNO

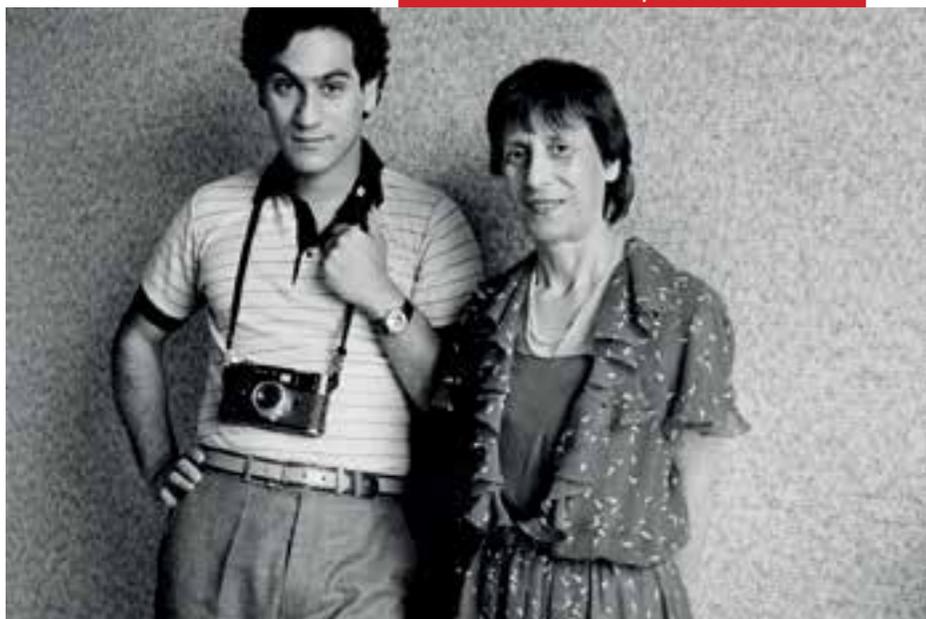
«**N**oi, intellettuali e artisti del mondo arabo, chiediamo all'Istitut du Monde Arabe di Parigi di riconsiderare le posizioni assunte dal suo festival 'Arabofolies' e dalla sua mostra 'Ebrei d'Oriente', che danno espliciti segnali di normalizzazione, questo tentare di presentare Israele e il suo regime di colonialismo e apartheid come uno stato normale».

Questo è quanto hanno scritto a dicembre in una lettera aperta oltre duecento esponenti dell'intelligenza magrebina e *mashreq*, tra cui alcuni di fama internazionale, come il romanziere libanese Elias Khoury, il cineasta palestinese Elia Suleiman e il musicista tunisino Anouar Brahem. "L'IMA – si legge nella lettera – tradirebbe la sua missione intellettuale adottando questo approccio normalizzante -



una delle peggiori forme di uso coercitivo e l'immoralità dell'arte come strumento politico per legittimare il colonialismo e l'oppressione". «Derisoria e rattristante»: così Jack Lang, presidente dell'Istituto del mondo arabo (IMA) di Parigi, ha definito la petizione, che considera anche «completamente sproporzionata e fuori

luogo». «È una reazione che cerca di sviare questa mostra dal suo significato profondo, che non ha nulla a che fare con questo o quel dibattito politico», ha affermato ancora Jack Lang. Ma voci polemiche si alzano anche da parte ebraica dove non mancano riserve sulla mostra: secondo alcuni sarebbe stato a dir poco "edulcorato" il trattamento che in molti Paesi arabi e islamici fu riservato agli ebrei, spogliati dei loro beni, umiliati, brutalizzati, scacciati dai luoghi millenari in cui risiedevano. Altro che idillio!



## Patrick Zachmann «Voyages de mémoire»

Al MahJ (Musée d'art et d'histoire du Judaïsme) fino al 6 marzo gli archivi, in parte inediti, del fotografo Patrick Zachmann che risvegliano un passato familiare sepolto dal silenzio del dopoguerra

di SONIA SCHOONEJANS  
e ANDREA FINZI

Patrick Zachmann, nato in Francia nel 1955, fa parte di una generazione che per molto tempo non si è interrogata sulla sua identità ebraica. Figlio di un immigrato polacco muto sul suo passato e di una sefardita più preoccupata dell'ascesa sociale che della trasmissione della memoria, era il perfetto esempio di cittadino francese del quale solo il nome avrebbe potuto evocare una possibile appartenenza. Ricorda che in casa sua non vi era alcuna foto di un'epoca precedente il matrimonio dei suoi genitori. Ma, dopo gli attentati antisemiti commessi in Francia negli Anni '70, Zachmann, diventato fotografo, decide di compiere una indagine sugli ebrei francesi che lo porterà a poco a poco verso una ricerca della sua propria identità.

L'esposizione, suddivisa in sezioni, ognuna dedicata ad un tema diverso, parte dal generale per focalizzarsi

sempre di più verso la sfera intima. Ciò che mostrano le sue foto non sono i segni visibili dell'ebraicità – barbe, parrucche, Shtreimel o kippot – come avevano già fatto grandi fotografi come Vishniak o Freed, ma invece qualcosa di più profondo.

Una delle prime serie di foto riguarda la riunione dei sopravvissuti della Shoah avvenuta a Gerusalemme nel 1981. Per accentuarne il carattere atemporale, Zachmann fa posare la persona su di uno sfondo neutro, sempre uguale. Sono ritratti che colpiscono per la loro capacità di rendere la verità di ogni soggetto: un gesto, uno sguardo, un modo di mostrare la propria stella gialla oppure il numero di matricola, informano, testimoniano, interrogano. Una di queste foto mostra Simone Veil, venuta non come personalità politica ma in quanto sopravvissuta e la mano rugosa che una vecchia signora le posa



sul petto lascia indovinare un'intimità fra di loro; si tratta in effetti di un'altra detenuta restata sua amica e confidente per tutta la vita.

Due anni più tardi, Zachmann realizza un reportage nel giardino parigino dei « Buttes Chaumont » ove una piccola comunità di ashkenaziti perlopiù ex pellicciai o sarti si ritrovano e discutono in yiddish. Anche qui si tratta di ritratti di uomini anziani, oggi già morti, ma che hanno dato luogo, già dall'inizio della mostra, ad un avviso di ricerca sul sito del museo, al quale discendenti, figli, nipoti o altri parenti hanno risposto e hanno permesso di aggiungere un nome sotto la foto di alcuni di loro. Nello

stesso periodo, Zachmann realizza un piccolo film su suo padre che alla fine accetta di raccontare il tragico passato della sua famiglia, in gran parte assassinata a Birkenau o ad Auschwitz. Come per concretizzarne l'orrore, Zachmann, che fa un viaggio ad Auschwitz poco dopo, fotografa l'industrializzazione nazista dello sterminio.

Al ramo paterno fa poi seguito la famiglia materna. Una prima serie sui sefarditi in Francia negli anni successivi alla loro partenza più spesso forzata che volontaria, dal Maghreb, fa capire il ruolo dei balli, riunioni, serate organizzate dove gli uomini



Da sinistra: Autoritratto con la madre, 1983; Ebrei dall'Est Europa. Parco di Buttes-Chaumont, Parigi, Francia, 1983 (©Patrick Zachmann / Magnum Photos).

potevano fare conquiste e le ragazze trovare marito. Il capitolo successivo è dedicato al ramo sefardita della madre, una generazione venuta dall'Algeria e dal Marocco che la mamma non frequentava volentieri e che Zachmann scopri con entusiasmo come quegli zii e zie, cugini e cugine, per quanto tutti molto religiosi, fossero generosi e parlassero senza tabù. L'ultima serie, del 2011, è dedicata a sua madre da lui interrogata alla fine della sua vita prima che l'età non le facesse perdere la memoria. È il capitolo più delicato e più sensibile. Si immagina quanto sia difficile mantenere la distanza necessaria alla testimonianza.

In precedenza, Zachmann, membro dell'Agenzia Magnum, aveva realizzato parecchi reportage, due dei quali esposti in mostra, uno sul Cile durante la dittatura di Pinochet, l'altro sul Ruanda al tempo del genocidio dei Tutsi, quest'ultimo con foto inedite. Il bisogno di mantenere la memoria, di non far dimenticare gli scomparsi, gli anonimi, dà alle foto di Zachmann una forza particolare, forse perché, come egli stesso ha dichiarato «Ciò che amo nel processo fotografico, è lasciare intervenire il caso, l'inconscio, lo smarrimento della memoria».

## «Mio zio Isaac B. Singer, diafano e spettrale, come un fantasma»

Una famiglia di scrittori: i Singer nel mémoir romanizzato del nipote Maurice Carr

di FIONA DIWAN 

Nei boschi di pini di Swider, in Polonia, l'aria è dolce come il miele. Qui trascorrono le vacanze i membri della famiglia Singer, luogo abituale dove si ritrova anche l'intelligenza ebraica di Varsavia. Nella stessa dacia, nell'estate del 1926, eccoli riuniti i quattro fratelli Singer, Israel Yehoshua detto Shiya, Yitzchak, Moishele e la primogenita Ester detta Hindele, venuta da Londra per rivedere tutti, compresi i genitori, Batsheva e Pinchos Menachem. Sembra di vederli, seduti a tavola in veranda, di poche parole e avari sorrisi, con Israel-Shiya che scappa altezzoso per meglio concentrarsi e scrivere in una soffitta abbandonata nei dintorni; e il ventenne Yitzchak, diafano e spettrale, che trascorre le sue mattinate tra i rami di un pino, appartato dal mondo, appollaiato là in alto mentre legge in ebraico, polacco, tedesco, yiddish. Una presenza enigmatica quella di Yitzchak, che mette imbarazzo, «il volto emaciato, il cranio bulboso... nello sguardo celeste pallido la dolcezza di una fantasticheria indolente...». Ma quando scende dal pino, Yitzchak gratifica tutti con le sue prodigiose imitazioni, una verve clownesca che fa sbellicare il vicinato, un dono per lo scherno, la derisione, lo humour che ritroveremo nei romanzi del futuro premio Nobel. E infine, c'è Ester-Hindele, la «reietta» della fami-



glia, inquieta e smarrita, che patisce l'indifferenza dei fratelli, la gelida presenza anaffettiva della madre Basheve, tanto altera lei quanto affabile e svagato appare il padre. E infine c'è Moishele, il fratello più piccolo, destinato a diventare rabbino, sottomesso alla coercitiva volontà materna, ossessionato dalla penitenza e dal peccato. Su tutti i quattro fratelli Singer, corrono le pennellate del narratore Maurice Carr, il figlio di Hindele: è lui a raccontarci l'incontro con questa sua strana famiglia chassidica, è suo lo sguardo che si

posa sugli zii scrittori, aureolati di genio e prestigio già nel 1926, Caino e Abele ironici, consapevoli del proprio talento e unicità, timorosi ciascuno della bravura dell'altro. Un mémoir in cui Maurice Carr racconta se stesso, il rapporto simbiotico con la madre Esther, il triste disamore tra i propri genitori, la vita grama degli ebrei ashkenaziti a Londra, la guerra. Pagine

in cui Carr ci consente di gettare uno sguardo di sguincio sulla famiglia Singer, sull'atmosfera di casa e sul clima che vi si respirava. Un'autobiografia che è anche una preziosa testimonianza (*La Famiglia Singer*, Tre Editori, pp 230, 18,00 euro), in cui Maurice recita il ruolo del leggendario *haroeh v'lo nireh*, il fantasma che vede e non può essere visto. Un libro davvero interessante e peculiare, scritto al verbo presente, arricchito dai ritratti di Lola e Hazel Carr, rispettivamente la moglie e la figlia di Maurice.





I MISTERI DEI ROTOLI DEL MAR MORTO.

## Il commentario ad **Abacuc**, un rotolo chiave per lo studio di Giudaismo e Cristianesimo

Manoscritti del Mar Morto: esce in volume il *Pesher Habakkuk*, una macchina del tempo, un testo rivelatore oggi fruibile da tutti grazie al Dead Sea Scrolls Project. A 75 anni dalla scoperta del primo Rotolo avvenuta nel 1947, abbiamo finalmente l'opportunità di *tenere tra le mani* un libro che riverbera il mistero e la sorpresa di quell'incredibile scoperta

di FIONA DIWAN



“Questo rotolo eccezionalmente ben conservato è una fonte primaria, è la chiave della nostra conoscenza della vita spirituale della comunità di Qumran. È una macchina del tempo che ci permette di trasportarci nel passato della storia ebraica. E di far luce sulla percezione che quelle comunità avevano di se stesse e del mondo a loro contemporaneo. Soprattutto è, oggi, un manoscritto cruciale per la storia dell'ebraismo antico e della nascita e origine del cristianesimo e della figura di Gesù”. Così si esprime Adolfo Roitman a proposito del *Pesher Habakkuk*, Roitman che è il custode dal 1994 dello *Shrine of The Book* al Museo d'Israele di Gerusalemme, il santuario del libro dalla celeberrima forma di una larga cipolla-anfora che tutti conosciamo.

Massimo esperto e studioso dei Manoscritti del mar Morto, Roitman è volato a Milano, alle Gallerie d'Italia per presentare una pubblicazione d'eccezione, quella appunto del *Pesher Habakkuk*, pubblicato in una preziosa versione cartacea dalla prestigiosa casa editrice spagnola Arte Scritta all'interno del The Dead Sea Scrolls Project. Il tutto sotto l'egida degli Amici Italiani del Museo d'Israele e del suo Presidente Davide Blei, e della Fondazione Goren Monti Ferrari nonché del nuovo Centro di Judaica dell'USI di Lugano presieduti da Micaela Goren, con la presenza di prestigiosi nomi di accademici come quelli di Giulio Busi, Giacomo Jori e Marcello Fidanzi. Proprio Fidanzi – professore straordinario alla Facoltà di Teologia di Lugano, direttore dell'Istituto di



Cultura e Archeologia delle terre Bibliche – ha introdotto la serata alle Gallerie d'Italia con una puntuale ricostruzione della vicenda che ha portato alla scoperta dei Manoscritti nelle diverse grotte sulle rive del mar Morto. Va sottolineato che la pubblicazione di questo volume è un evento davvero rimarchevole data la preziosità del documento originario, e giunge a spiegare al vasto pubblico appunto il *Pesher Habakkuk* o *Commentario di Abacuc* con un testo curato ed edito da Arte Scritta e corredato da immagini spettacolari, rivolto non solo agli studiosi ma fruibile da tutti gli appassionati e curiosi di storia antica, pieno di spunti, esaustivo in fatto di spiegazioni storiche e letterarie, di implicazioni teologiche e di ricadute sulla storia religiosa coeva e posteriore. A 75 anni dalla scoperta del primo



Da sinistra: Adolfo Roitman, custode dal 1994 dello Shrine of The Book al Museo d'Israele di Gerusalemme, mostra i rotoli a Carlo d'Inghilterra. Il sito degli scavi di Qumran. Roitman con l'attore Morgan Freeman. Un frammento. Nella pagina accanto, in basso: Micaela Goren Monti con Marcello Fidanzi dell'USI.

Rotolo avvenuta nel 1947, abbiamo finalmente l'opportunità di tenere tra le mani un libro che riverbera il mistero e la sorpresa di quell'incredibile scoperta ma anche capace di veicolare i contenuti presso il grande pubblico in modo chiaro e godibile. Ma perché questo libro è così importante? Perché decodifica le parole del profeta biblico Abacuc vissuto nel VII secolo AEV alla luce della visione del mondo di una comunità, quella di Qumran, vissuta mezzo millennio dopo, una comunità che ne reinterpretò i versetti circa 500 anni dopo che erano stati scritti. Parole profetiche che si presentano cariche di nuove implicazioni e letture, specie alla

luce di un'epoca turbolenta, attraversata da laceranti rivalità religiose, conflitti sociali e agitazioni politiche come accadeva nel I secolo AEV e in generale nella transizione tra l'epoca Asmonea e quella di Erode.

### UN RITROVAMENTO ROCAMBOLESCO

Una vicenda rocambolesca quella del ritrovamento del *Pesher Habakkuk* e ricostruita durante la conferenza alle Gallerie d'Italia proprio da Adolfo Roitman: a partire dalla grotta 11q di Qumran, scoperta per caso da due beduini, fino ai 100 dollari pagati dal metropolita di Gerusalemme Mar Atanasio Samuel che li compra e che poi, nel 1948, li mostra a John Trevor

il quale a sua volta li chiude in valigia e se li porta dietro negli States con la scusa di metterli in salvo dalla Prima Guerra israelo-araba scoppiata nel 1948; il prezioso rotolo finisce così alla Duke University nel North Carolina, nel 1949.

Pagato 100 dollari a Gerusalemme e poi messo in vendita, pochi anni dopo, negli Stati Uniti per un milione di dollari, con un semplice annuncio di cinque righe apparso sul *Wall Street Journal* nel 1954. Ma ecco che arriva Yigal Yadin, il celeberrimo archeologo (l'Indiana Jones dell'archeologia israeliana), che ne rivela il valore, facendo la scoperta, una tra le tante, che a Qumran si adottava il calendario solare invece che quello lunare ebraico: Yadin si accorge in modo sconvolgente che la comunità di Qumran fa “cadere” lo Yom Kippur sempre di venerdì, sempre lo stesso giorno della settimana, ogni anno, cosa inconcepibile per la tradizione ebraica che invece ha sempre seguito il calendario lunare. Un Rotolo oggetto di ammutolita stupefazione, vertigine sacrale e suggestione: è con questa espressione in volto che Barack Obama e il principe Carlo d'Inghilterra vengono immortalati dalla macchina fotografica mentre si chinano interdetti sulla teca aperta che custodisce la millenaria pergamena.

### IL PESHER HABAKKUK: UN TESTO ANTICO DI IMPORTANZA CRUCIALE

Scritto in ebraico in caratteri erodiani, il *Pesher Habakkuk* è un testo ostico e complesso, un commentario, la sua datazione è collocata nella seconda metà del primo secolo AEV, ed è l'esegesi dei primi due capitoli del libro profetico di Abacuc, un testo cruciale per capire il senso della profezia. I temi che vi si affrontano sono cruciali e si inseriscono nel violento dibattito tra le fazioni che all'epoca del I secolo AEV attanagliavano il mondo ebraico. Vi troviamo una controversia sull'intolleranza e sulla conflittualità presenti tra i vari gruppi nel regno d'Israele che portarono nel 63 AEV a chiedere l'intervento dei romani e di Pompeo, evento foriero di somme disgrazie e che portò al progressivo annientamento della presenza ebraica negli antichi regni d'Israele e di Giuda. Un altro tema centrale del *Pesher Habakkuk* è la feroce critica contro la classe sacerdotale e la corruzione dei sacerdoti, in



particolare quelli appartenenti alla stirpe di Tsaddok, i Sadducei. Vi ritorna il termine *Kittim*, soprannome con cui evidentemente venivano definiti i Romani dell'epoca. E si parla in numerosi passaggi di una Nuova Alleanza (New Covenant) e di un Maestro di Giustizia (Teacher of Righteousness), concetti poi ripresi da Paolo di Tarso nella *Lettera ai Corinzi*. “I Rotoli del Mar Morto sono tra le scoperte archeologiche più sconvolgenti di tutti i tempi.

Sono un patrimonio inestimabile per l'ebraismo come per il mondo intero. Ed è il sogno di ogni studioso poter avere tra le mani un simile tesoro”, ha dichiarato Roitman. “La maggioranza dei Rotoli è sopravvissuta come frammenti, solo pochi sono arrivati a noi intatti e interi. Sono fragili, la loro conservazione è estremamente costosa e complessa, ecco perché è nostro compito proteggerli e sostenere il Museo in questa impresa”.

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

**P**atrimonio universale dall'inestimabile valore mistico e sapienziale, centrali per il pensiero ebraico e lo sviluppo del cristianesimo, i Rotoli del Mar Morto costituiscono la più sconvolgente risorsa archeologica del nostro tempo, riverberando anche sul futuro i loro contenuti eterni. Il tema della loro conservazione è centrale quanto quello del loro studio. Ne abbiamo parlato con Davide Blei, presidente di Amici italiani dell'Israel Museum di Gerusalemme onlus, e con Marcello Fidanzio, professore alla Facoltà di Teologia di Lugano e direttore dell'Istituto di Cultura e Archeologia delle Terre Bibliche FTL.

#### PRESERVARE I ROTOLI, BENE CENTRALE PER TUTTA L'UMANITÀ

«In merito ai Rotoli del Mar Morto, in questo momento, la cosa più importante non sarebbe di scoprirne di nuovi, ammesso che ce ne siano ancora, visto che dalle grotte di Qumran ne sono già stati estratti circa 950 – introduce Davide Blei -. Il punto fondamentale, come spiega il direttore dello *Shrine of the Book* Adolfo Roitman, è la loro conservazione, visto che oltretutto sono di materia organica». Per far fronte alla delicata questione, l'Associazione Amici Italiani del Museo d'Israele avanza l'ipotesi e propone l'idea di una raccolta di fondi mondiale che parta dall'Italia, da destinarsi all'Israel Museum per gli otto Rotoli suo in possesso. «L'ipotesi è di sviluppare un laboratorio di ricerca sulla loro conservazione – approfondisce Davide Blei – attraverso un crowdfunding internazionale. L'Israel Museum può contare su sedici uffici di associazioni in tutto il mondo, fra cui il nostro. Anche gli uffici canadese, americano, inglese e francese potranno poi attivarsi e partecipare, mentre il museo dovrebbe aprire un conto corrente in Israele dove inviare le donazioni di tutti coloro che sono interessati. Con i primi 50.000 euro si potrebbe iniziare a creare il laboratorio. Tutto verrebbe fatto con l'accordo e con la guida diretta del museo».

## Qumran: un patrimonio inestimabile, che ha ancora molto da rivelare

Una fonte tanto *antica* quanto contemporanea: ai Rotoli di Qumran è riconosciuto universalmente il merito di avere rivelato molto sul cristianesimo e sul giudaismo. Ma c'è ancora molto da scoprire...

«La conservazione dei Rotoli non è importante solo per gli ebrei, ma per tutta l'umanità – sottolinea -. Il contesto esseno, in cui sono inseriti, riguarda l'epoca di Gesù, essendo datati dal III secolo a.C. al I secolo d.C. Storicamente, le religioni hanno la loro spina dorsale divisa in due fra il mondo greco-romano e l'ebraismo: dal paganesimo si è arrivati al monoteismo. È stato questo il percorso delle religioni. Il cristianesimo e anche l'Islam sono strettamente correlati ai Rotoli. Nella civiltà odierna, i Rotoli degli Esseni sono ancora la reale spina dorsale dell'evoluzione delle religioni, avvenuta nei duemila anni successivi a Gesù. Costituiscono le nostre radici ebraiche, ma anche le radici cristiane, e questo è importante anche per trovare un punto d'incontro. Contro l'antisemitismo serve infatti trovare un equilibrio e intraprendere un percorso di divulgazione storico-culturale. I contenuti dei Rotoli si perpetueranno nei secoli e il loro studio non avrà fine. Pen-

siamo ad esempio alla grandiosità del Rotolo del profeta Isaia. Non c'è nulla di così contemporaneo e così avveniristico dei Rotoli. Per questo devono essere preservati. E il loro mistero sta anche in ciò che devono ancora spiegarci».

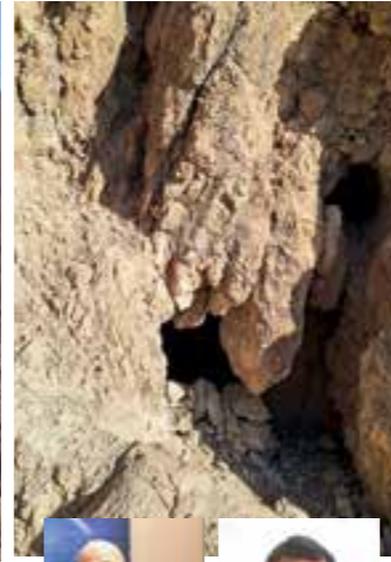
#### GLI STUDI STORICI DEI ROTOLI, FRA IPOTESI ACCADEMICHE E NUOVE PROSPETTIVE

Dal lato degli studi accademici, qual è l'evidenza più sconvolgente degli ultimi anni a Qumran? «Per cinquant'anni i Rotoli del Mar Morto sono stati studiati a partire da un interesse cristiano - spiega il professor Marcello Fidanzio -. Sulla scorta di altre scoperte di manoscritti avvenute nella prima metà del XX secolo che avevano dato grande spinta allo studio dei Vangeli, si cercava lo stesso a Qumran. A metà degli anni '90 il professor Lawrence Schiffman con il libro *Reclaiming the Dead Sea Scrolls* ha rivendicato la natura giudaica di questi testi e la necessità di avvicinarli innanzitutto all'interno dello

studio del Giudaismo. Il cambio di prospettiva ha portato beneficio tanto agli studi giudaici che a quelli cristiani».

Intanto, a Qumran, gli scavi e gli studi proseguono caricandosi di aspettative, ipotesi e nuove prospettive. «Gli scavi continuano, com'è giusto che sia; tuttavia è altrettanto importante documentare e pubblicare quanto già è stato scavato, che fino ad oggi rimane inaccessibile - sottolinea il professore -. La grande parte dei

materiali archeologici di Qumran è custodita nei magazzini del Museo Rockefeller a Gerusalemme dove attende di essere studiata e pubblicata. È su questo che ci stiamo impegnando. Le nuove ipotesi partono per me da questo lavoro: comprendere come, quando e perché la vasta collezione di manoscritti di letteratura religiosa trovata a Qumran è stata portata nelle grotte dov'è stata ritrovata». Ammantati dal loro mistero sacrale, le pergamene di Qumran vengono tradizionalmente correlate agli Esseni, gruppo religioso ebraico, corrente o "secta", nel senso latino di "dottrina" o "scuola", a sua volta ancora oggi in parte misteriosa. Fra gli storici c'è oggi un ribaltamento di prospettiva rispetto alla comunità essena? «Una parte importante dei manoscritti trovati a Qumran sono espressione di una corrente del giudaismo del tardo periodo del secondo Tempio. Per molto tempo questa corrente è stata identificata con gli Esseni, a cui si è attribuita la raccolta della collezione - puntualizza il professor Fidanzio -. Questa è un'ipotesi praticata fino a oggi. Tuttavia ora si preferisce designare genericamente una "corrente del giudaismo", sia essa quella degli esseni o un'altra. Si tiene conto degli storici antichi, dei Rotoli trovati a Qumran e dell'archeologia: le ricerche continuano».



[Scintille: letture e riletture]

### Scegliere la Maestà dei cieli: ecco "l'uomo di fede" di Joseph Ber Soloveitchik, spiegato da Massimo Giuliani

**C**ome si può definire il pensiero ebraico? Non semplicemente il lavoro teorico e scientifico compiuto da autori ebrei, non per esempio quello di Lévi Strauss o Einstein o Freud,



di UGO VOLLI

per quanto si possano rintracciare delle influenze ebraiche sulla loro opera; ma solo la produzione di quei filosofi e scienziati ebrei che si confronta esplicitamente con la tradizione e cerca di svilupparla e di metterla in dialogo con la cultura circostante e i problemi del tempo. Per quest'ultima ragione, a causa degli eventi tragici come la Shoah e la distruzione dei vecchi insediamenti ebraici in Europa come in Medio Oriente, o felici come la fondazione dello Stato di Israele, il Novecento è stato un secolo importante per il pensiero ebraico, con autori come Buber, Rosenzweig, Lévinas, Rav Kook e molti altri. Fra questi ha un posto importante Joseph Ber Soloveitchik (Pružany, nell'attuale Bielorussia, 1903 – Boston, 1993): così importante che nel mondo ebraico americano dove ha operato era chiamato semplicemente "il Rav", per antonomasia.

Oltre a un immenso lavoro pedagogico, di direzione di comunità e diplomatico-politico in rappresentanza dell'ebraismo ortodosso americano, e a quello molto significativo e ricco di decisore halakhico, Soloveitchik è stato anche autore di alcune opere filosofiche, solo in parte tradotte in italiano (*The Lonely Man of Faith*, in italiano *La solitudine dell'uomo di fede*, Belforte 2016; *Riflessioni sull'ebraismo*, raccolta di saggi, Giuntina 1998; *Halakhic Man* 1988). La posizione del Rav è molto originale rispetto agli altri pensatori ebrei del Novecento. A differenza di Buber, il Rav era difidente verso la tradizione kabalistica

e il misticismo, razionalista nella linea maimonidea, poco attratto dalla "filosofia continentale" (Hegel, Husserl e perfino Heidegger) che influenzarono Lévinas, estremamente cauto nei riguardi del dialogo interreligioso, profondamente interessato alla Halakhà che gli appare come la vera definizione dell'ebraismo, Soloveitchik distingue "l'uomo di fede" da quello orientato alla pratica e alla socialità, rintracciandone le origini fin nel racconto biblico della creazione. Questa distinzione tipologica non è una contraddizione: anche l'ebreo che osserva meticolosamente la legge partecipa alle vicende del mondo e ne è influenzato; ma l'atto di fede, il riconoscimento della sovranità divina e l'obbedienza che ne deriva, è il fattore decisivo: modifica profondamente il suo modo di essere, i suoi

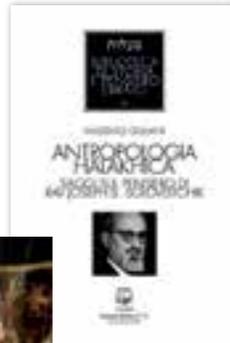
scopi, la sua stessa natura. Anche se espresso in scritti non numerosi e non molto ampi, il pensiero di Soloveitchik è complesso e problematico.

Mancava finora in italiano uno studio esaustivo del-

le sue posizioni, ma ce lo offre ora un libro prezioso, documentato e profondo di Massimo Giuliani, intitolato *Antropologia halakhica* e pubblicato dalla meritoria "Biblioteca di storia e pensiero ebraico" dell'Editore Belforte. Il libro è scritto con l'acutezza storica e la grande cultura ebraica di tutte le opere di Giuliani, ma ha anche il merito di essere un saggio molto leggibile, che affascina il lettore fin dall'inizio.



Massimo Giuliani, *Antropologia halakhica*



## I numerosi volti di Dobruska, filosofo, poeta, ribelle

La *Philosophie Sociale* di Moses Dobruska, un testo redatto nel 1793, è il vero atto costitutivo di una **nuova scienza umanistica**, la Sociologia, prima che Saint Simon e Comte ne usurpassero la paternità. Un saggio svela il furto intellettuale



di FIONA DIWAN 

Uomo d'affari o raffinato letterato, filosofo controcorrente oppure arrampicatore sociale alla corte degli Asburgo? Rivoluzionario parigino, pensatore anticonformista o scellerato apostata dell'ebraismo? Empio o illuminato, sovversivo giacobino oppure cicisbeo imparrucato dei salotti viennesi? Insomma, chi è stato davvero Moses Dobruska, nato a Brno in Moravia, nel 1753, e morto a Parigi sulla ghigliottina nel 1794, vittima del Terrore di Robespierre e salito al patibolo insieme a Danton? Non è semplice tracciare l'identikit di un personaggio così sfaccettato e sfuggente, uomo coltissimo, immensamente ricco, a suo modo estremo e fuori dagli schemi, la cui vicenda si innesta sul tronco di un ebraismo esoterico e eversivo, quello dei messia fasulli e selvaggi, nel solco di Shabbatai Zvi e Jacob Frank, personaggi distruttivi che vollero dare una risposta, deviata e blasfema, alla miseria delle masse ebraiche e all'immane sofferenza provocata da emarginazione, pogrom e abusi. Secondogenito di dodici figli, rampollo di un'agiata famiglia ebraica in odore di frankismo, convertitosi al cattolicesimo per meglio poter entrare nei palazzi dell'aristocrazia, a Moses Dobruska dobbiamo la nascita di un nuovo filone di studi, la Sociologia, una disciplina nata nell'Ottocento con Henry de Saint Simon e

Auguste Comte ma che in realtà viene inaugurata dalla *Philosophie Sociale* di Dobruska, un testo redatto appena prima della morte, nel 1793. A raccontarci l'avventurosa vicenda umana e filosofica di Dobruska arriva oggi l'importante saggio *Il sociologo eretico* (primo volume della collana della Fondazione Goren Monti Ferrari, Giuntina, 18 euro), scritto da Silvana Greco, docente di Sociologia del giudaismo alla Freie Universität di Berlino: una disamina che dispiega, passo dopo passo, la tela di pensiero di Dobruska, da Rousseau a Montesquieu, da Hobbes a Kant (che ne apprezzò pubblicamente il lavoro), fino a Comte e Saint Simon. Silvana Greco ricostruisce le appropriazioni indebite, il furto intellettuale e lo scippo delle intuizioni operato da altri pensatori ai danni di Dobruska, un outsider di bizzarra reputazione il cui ricordo andava liquidato alla svelta e rinchiuso nello sgabuzzino della Storia. Perché crolla l'Ancien Régime? Quali i suoi elementi patologici? Come deve essere la nuova società che nasce sulle ceneri della monarchia assoluta? Come delineare una Costituzione universale che tenga conto del diritto alla felicità di ogni essere umano, si chiede Dobruska, riecheggiando la Costituzione americana? Di fatto, egli sarà il primo ad

analizzare la realtà sociale in modo scientifico, distinguendola sia dalla sfera politica sia da quella morale, dando voce allo scandalo della tirannide sociale e postulando a gran voce l'esigenza di riorganizzare il corpo sociale. Dobruska enuclea 70 principi in base ai quali funziona la società che saranno in seguito i principi di una nuova Costituzione. Precursore assoluto, sociologo ante litteram: Dobruska dedicherà la sua opera al popolo francese e ai *gens de bien*, alla gente perbene. Quello che Silvana Greco propone qui è un affascinante viaggio intellettuale, una storia occultata e dimenticata, riscoperta



**Silvana Greco**  
*Il sociologo eretico*, Giuntina, pp. 288, 18 euro

solo nel XX secolo da Gershon Sholem (che proprio a Dobruska e alle sue radici sabbatiane dedicherà un libro). Ma al di là della vita teatrale, Dobruska resta uno studioso serio e importante, fa notare Silvana Greco, un protagonista del dibattito intellettuale del suo tempo, che scrive saggi, poesie, trattati in ebraico, tedesco, boemo e francese. Ma per emergere, Dobruska è costretto a mascherarsi, gioca con le sue identità, si nasconde dietro le innumerevoli lingue che parla, muta il proprio nome come cambia camicia, a Strasburgo si fa chiamare Sigismond Gottlob, a Parigi si firma Junius Frey, a Vienna diventerà Franz Thomas Schonfeld,

acquisendo un titolo nobiliare dalle mani dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria in persona. Metamorfico e sulfureo, eccolo comparire a Praga e poi materializzarsi a Vienna, spuntare a Strasburgo e un attimo dopo passeggiare sul lungosenna di Parigi. Dicevamo della conversione: abbandono dell'ebraismo non tanto come odio di sé ma come scelta estrema in nome della *Liberté* e di un abbraccio tanto universale quanto illusorio, conversione come cinico biglietto d'ingresso nell'alta società, per dirla con Heinrich Heine, con Mendelssohn e con i molti ebrei tedeschi che nell'Ottocento fecero la stessa scelta. Dicevamo: un trafficante o una spia, un avventuriero o un poeta? Enigmatico, misterioso, rocambolesco, Dobruska ci appare come uno Zelig del suo tempo, abitato da una capacità

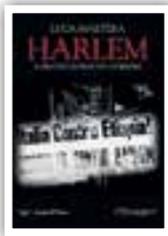


*La rivoluzione francese*, dipinto di Auguste Jean Baptiste Vinchon (1794); *La condanna alla ghigliottina*, illustrazione di Ralph Bruce.

mimetica tipica di una generazione di spiriti inquieti. Ma la Rivoluzione non è un pranzo di gala e la fine è ahimè nota. Al di là del personaggio, la ricca analisi di Silvana Greco spiega e dispone per noi la sua opera, rivelandone tutta la forza di novità e l'originalità speculativa. Che cosa sarebbe diventato Dobruska se non si fosse schiantato sulla ghigliottina? Forse un altro Rousseau, anch'egli intento a cimentarsi con le magnifiche sorti e progressive, con la costruzione di un futuro in cui agli ebrei forse non sarebbe più stato chiesto di convertirsi per potersi esprimere, per farsi accettare e contare qualcosa. 

UN LIBRO RACCONTA UNA STORIA DI CINEMA E CENSURA

## Harlem: tra cinema e propaganda fascista

di NATHAN GREPPI 

Quando si studia la storia del ventennio fascista, occorre tenere presente che una delle armi più potenti del regime fu la propaganda: intesa non solo come controllo sui giornali e le radio, ma anche e forse soprattutto sul cinema. Il modo di ragionare dell'epoca traspare in particolare da un film, che nel dopoguerra sarebbe stato fortemente censurato per i suoi connotati ferocemente razzisti, antisemiti e antiamericani: *Harlem*, uscito nel 1943 e diretto da Carmine Gallone, regista noto per il sostegno propagandistico che diede al regime tramite i suoi film (pur con alcune divergenze).

La genesi del film e il destino che ebbe dopo la caduta del fascismo è stata ricostruita dal documentarista e storico del cinema Luca Martera nel saggio *Harlem. Il film più censurato di sempre*, pubblicato da La nave di Teseo. Il libro, edito in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, parte dalle origini del progetto nel 1942, quando Luigi Freddi, responsabile delle politiche del regime in merito alle produzioni cinematografiche, desidera un film in cui si narra di un pugile italiano in America che deve affrontarne uno nero, anticipando di più di trent'anni lo scontro tra Rocky Balboa e Apollo Creed. Con la differenza che, mentre Sylvester Stallone voleva celebrare le varie differenze di un'unica identità americana, *Harlem* intendeva promuovere l'idea dell'ariano più forte del nero ritenuto "inferiore" e contro i nemici americani. Il risultato dell'operazione di Freddi

fu una produzione con alcuni dei più famosi attori italiani dell'epoca, e che fu campione d'incassi nel 1943; infatti, in un'epoca in cui non esistevano ancora né la televisione né internet, i film erano un mezzo di propaganda pensato per un pubblico di massa. Tuttavia, nel dopoguerra esso subì numerosi tagli, proprio per epurarne gli elementi filofascisti; ma anche così, ciò non impedì nel 1947 ad alcuni partigiani di bruciarne intere copie nella pubblica piazza di Reggio Emilia. Il saggio è arricchito da numerose foto di scene e locandine del film, per il-

lustrarne la natura. Tra l'altro, uno degli sceneggiatori era un ebreo, lo scrittore Giacomo Debenedetti, al quale per le Leggi Razziali non fu accreditata la paternità della storia. Mentre durante la guerra a sequestrarne tutte le copie fu Pilade Levi, ebreo torinese fuggito negli Stati Uniti nel 1938 e tornato in Italia nella divisione degli Alleati che si occupava di propaganda. Le ricerche di Martera per il recupero di opere cinematografiche del ventennio andate perdute, al fine di promuovere la conoscenza storica, non si fermano a *Harlem*: in un appello pubblicato il 2 aprile 2021 sul quotidiano *La Nazione*, ha chiesto a chiunque avesse informazioni in merito di aiutarlo a ritrovare delle copie di *Piazza San Sepolcro*, girato nel 1943 da Gioacchino Forzato e ritenuto l'ultimo film di propaganda fascista mai prodotto. Un documento che sarebbe utile per capire come il regime cercasse di influenzare la mentalità popolare tramite l'intrattenimento. 



## La deportazione italiana ad Auschwitz, un racconto corale

Una nuova opera ampiamente documentata analizza le condizioni dei deportati italiani, ebrei e politici, nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau

**D**ella deportazione degli ebrei italiani ad Auschwitz la ricerca storica ha rivelato moltissimo nel corso dei decenni: il lavoro minuzioso della Fondazione CDEC - culminato nell'opera *Il Libro della Memoria* e proseguito con altri importanti testi - ha infatti restituito un nome a tutti gli ebrei che partirono dall'Italia con destinazione il campo di sterminio e concentramento nazista in Polonia. Quello che successe ad Auschwitz ai deportati politici provenienti dall'Italia è invece rimasto fino a oggi poco conosciuto: si conoscevano storie di alcuni singoli, ma mancava un lavoro storico che desse conto in modo preciso delle proporzioni e delle dinamiche, nonché spesso dell'identità anagrafica, di questa deportazione su scala nazionale. È proprio per colmare questa lacuna storiografica che la storica Laura Fontana ha scritto il volume *Gli italiani ad Auschwitz (1943-1945). Deportazioni, «Soluzione finale», lavoro forzato. Un mosaico di vittime*, editore Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, Oswiecim.

«Inizialmente volevo affrontare la deportazione degli ebrei italiani ad Auschwitz dando spazio alle microstorie di ognuno, e inserire, all'interno di questo racconto, anche le storie di tre deportate politiche italiane: Vittoria Nenni, figlia di Pietro Nenni, deportata dalla Francia, Ines Figini, arrestata perché aveva scioperato, e Ondina Petreani, staffetta partigiana di Trieste - spiega Laura Fontana -. È stato

di ILARIA MYR



**Laura Fontana,**  
*Gli italiani ad Auschwitz (1943-1945),*  
Museo statale di Auschwitz-Birkenau,

mentre cercavo di capire come inserire queste tre vicende nella storia generale della Shoah che la ricerca negli archivi europei ha portato alla luce l'esistenza di più di 1000 italiani deportati ad Auschwitz come triangoli rossi». Nel corso del 1944, infatti, anche circa 1.200 italiani non ebrei furono inviati ad Auschwitz come prigionieri politici, contrassegnati nel lager col distintivo del triangolo rosso. Internati come lavoratori forzati nel gigantesco complesso concentrazionario che funzionava parallelamente al centro di sterminio, più dei due terzi di questi reclusi di nazionalità italiana erano donne, molte delle quali giovanissime e di origine slovena e croata. Partigiane, sospettate di sostenere la Resistenza o vittime di rastrellamenti per il lavoro coatto nel Reich, le italiane furono arrestate nelle fabbriche lombarde dopo gli scioperi in massa del marzo 1944, ma principalmente nel Litorale adriatico, il territorio compreso tra Lubiana, Gorizia, Trieste, Pola e Fiume (oggi Rijeka) che dopo l'8 settembre venne parzialmente annesso al Reich e sottoposto a uno spietato trattamento repressivo da parte delle autorità occupanti naziste.

«Da qui l'idea di mettere insieme nello stesso racconto storico della deportazione italiana ad Auschwitz gli ebrei e i politici, tenendo ben distinte le diverse nature del crimine, ma cercando gli elementi comuni e dissonanti fra le differenti storie - la violenza sul corpo, il valore di solitudine/solidarietà, la maternità, il lavoro forzato, ecc. - per ricostruire la storia di quello che fu insieme campo di concentramento, di lavoro e

di sterminio - continua l'autrice -. Infine, focalizzandomi sugli elementi comuni, ho voluto intrecciare le diverse vicende, per farne un racconto corale. Alle storie di quelli che già ad Auschwitz costituivano dei gruppi - ad esempio le operaie lombarde - ho dunque affiancato le esperienze di persone che hanno vissuto condizioni fra loro simili: ad esempio, la maternità, l'infanzia nel lager o la professione di medico nel campo, cercando di capire come si poteva farsi riconoscere come dottori, in che condizioni

si esercitava la professione e se questo ha contribuito alla sopravvivenza».

Ne emerge un racconto vivo e a tratti corale di centinaia di vicende individuali e di gruppo, in cui i percorsi di deportazione, le esperienze di prigionia e le memorie dei deportati si intrecciano con alcuni temi centrali per comprendere la storia di Auschwitz. A essere in primo piano nel libro sono sempre le voci dei testimoni dell'epoca, le vittime e i sopravvissuti della Shoah italiana e della deportazione.

Un altro importante aspetto affrontato dal libro è il ruolo economico di Auschwitz, spesso minimizzato o ignorato nelle ricostruzioni storiche, che emerge con chiarezza dalla narrazione della presenza nel complesso di Auschwitz di migliaia di lavoratori civili italiani, tra cui molte ragazze senza alcuna formazione professionale specifica, che dalla primavera 1942 all'estate 1944 continuarono a giungere nella zona di interesse circostante il campo alla disperata ricerca di un impiego. «Il 2 dicembre 1944 arriva a Birkenau un trasporto con 165 prigionieri italiani tutti scelti per il profilo professionale - continua Fontana -: ci sono manovali, muratori, trivellatori, elettricisti e cuochi. Questo dimostra che, seppure il potenziale economico di Auschwitz non prevalse mai sull'obiettivo dello sterminio, esso ebbe comunque un ruolo fino alla fine».

Ripercorrendo dunque i percorsi e i destini dei due gruppi di deportati restituiti attraverso un costante confronto tra documenti e memorie, fonti scritte e fonti orali, *Gli Italiani ad Auschwitz* offre al lettore la ricostruzione di una storia plurale e

composita di vittime e un quadro molto più complesso di quello che è stato Auschwitz nella sua polivalenza e nella sua pluralità di funzioni. ➔



**Laura Fontana,** *Gli italiani ad Auschwitz (1943-1945). Deportazioni, «Soluzione finale», lavoro forzato. Un mosaico di vittime*, Museo statale di Auschwitz-Birkenau, Oswiecim, 2021

## Da Bagdad a Londra, Elie Kedourie indaga le origini del Nazionalismo

Tra i consiglieri del premier Margareth Thatcher negli anni Ottanta, di *origine irakena*, Kedourie fece le spese del più nefasto e distruttivo nazionalismo arabo. Un'analisi, la sua, tra le più originali e sorprendenti

di FIONA DIWAN

«**U**n'ideologia nazionalista non è di per sé una garanzia di prosperità, di buongoverno e men che meno di onesto governo», scriveva nel 1992 Elie Kedourie, filosofo politico e storico delle idee. E aggiungeva: il Nazionalismo non produce felicità né realizzazione spirituale, e nemmeno prosperità materiale ma, al contrario, un'oppressione mai sperimentata e una miseria senza pari. Ma come e quando nasce la nozione di Nazionalismo? Perché a partire da Kant e Fichte, l'Occidente si innamora dell'idea di autodeterminazione nazionale? Perché diventa un fenomeno così generale e onnipresente sia nel XIX sia nel XX secolo? A queste e altre domande cerca di rispondere Elie Kedourie, docente dal 1953 al 1990 alla London School of Economics di cui esce oggi in italiano l'interessantissimo saggio *Nazionalismo* (Liberilibri, pp. 195, 20,00 euro). Dal crollo della Jugoslavia al collasso dell'Unione Sovietica fino ai moderni stati arabi nati nel Novecento, dal Caucaso all'Asia Centrale, Kedourie avanza una teoria che è anche un resoconto storico del nazionalismo come dottrina politica,



testo in cui lo studioso butta giù dal piedistallo la figura di Lawrence d'Arabia, ridimensiona il senso di colpa dell'Occidente verso la propria presunta "rapacità coloniale" e rilegge in controtendenza, rispetto alla storiografia dell'epoca, l'accordo Sykes-Picot. Ma soprattutto, diventa uno tra i vari *maitre a penser* del governo con-

sefardita che discende in linea diretta e ininterrotta dagli ebrei deportati a Babilonia da Nabucodonosor nel 597 AEV. Negli anni Quaranta, gli ebrei a Bagdad sono una presenza prospera, radicata, numerosa, 118.000 persone, un quarto della popolazione cittadina. La Bagdad ebraica è al passo con i tempi, vanta un'élite culturale prestigiosa e all'avanguardia, il *milieu* intellettuale ebraico brulica di proposte e stimoli europei. Il *Farhud*, il pogrom nazionalista del 1-2 giugno 1941 e le leggi infami che seguiranno, cancelleranno una presenza ebraica antica di 2500 anni traumatizzando tre generazioni di ebrei che abbandoneranno tutto, retaggi culturali, case e palazzi, negozi e rigogliose attività. Kedourie fugge a Londra nel 1947. Ha 22 anni, è un fuoriclasse. Studia come un forsennato, inizia a scrivere, diventa docente alla London School of Economics, manda alle stampe libri fondamentali come *England and the Middle East, Nationalism, Islam in the Modern World* (1980).

E poi *Il labirinto anglo-arabo*, considerato il libro-capolavoro del Kedourie orientalista (1976),

servatore di Margareth Thatcher, negli anni Ottanta, perfettamente immerso nel dibattito storico del momento: Elie Kedourie insieme a Lewis B. Namier sarà un fiero oppositore di Arnold Toynbee e di qualsiasi "teoria della storia". Inoltre, Kedourie introduce la nozione di "dispotismo orientale", sottolinea l'importanza della dimensione religiosa per la storia del pensiero politico, rivisita e storicizza la dottrina del *nazionalismo*, una nozione tanta nefasta quanto variegata nelle sue diverse formulazioni. ➔

## «Siamo creature in bilico, tra desiderio di indipendenza e paura della solitudine»

«Non c'è donna che non si sia posta, almeno una volta, la domanda: che tipo di vita farei se fossi un uomo?» Così è nato il nuovo libro di **Nicole Krauss**. *Un'intervista esclusiva*

**È** sempre un'occasione preziosa parlare con Nicole Krauss e anche solo per una mezz'ora. Ogni volta le sue parole risuonano rapide e incisive; parole che fanno riflettere grazie alla capacità della grande scrittrice americana di coniugare empatia e profondità. I suoi libri, con le dovute differenze, affrontano di volta in volta temi potenti legati allo spirito del tempo che si intreccia con il passato; storie individuali e insieme collettive che toccano le nostre vite, le nostre paure esistenziali, i nostri dubbi e le nostre incertezze; storie che svelano sentimenti sotterranei spesso inespressi, soprattutto in questo periodo così complesso che l'umanità intera sta attraversando. L'abbiamo incontrata a Milano in occasione della presentazione del suo ultimo libro che questa volta esplora l'universo femminile attraverso storie di donne provenienti da vari luoghi nel mondo; donne dalle personalità sfaccettate che scoprono se stesse, si interrogano e affrontano (o non affrontano) a modo loro certi abissi dovuti spesso all'incomprensione che intercorre tra realtà maschile e femminile: «dall'infanzia alla vecchiaia, passando attraverso l'adolescenza, la consapevolezza della sessualità, o il meraviglioso annunciarsi di una nuova vita», come recita puntualmente la quarta di copertina.

**Perché questo titolo?**

Il titolo è venuto da sé, è la

conseguenza di mie riflessioni, di quello che sentivo e stavo vivendo in quel momento. Non avevo pianificato nulla, non avevo un soggetto particolare, ho semplicemente scritto quello che mi interessava. Ho scritto in una nuova fase della vita in cui ero molto interessata a capire cosa significasse essere una donna, il rapporto con se stesse, l'amicizia femminile, la maternità, ma anche dei rapporti delle donne con gli uomini, con i loro padri, i loro figli, i loro amanti, i loro amici. Penso che non ci sia donna che non si sia posta questa domanda almeno una volta alla settimana, ossia che tipo di vita farei se nascessi uomo, cosa sarebbe essere un uomo. Sono temi universali affrontati in questo libro, la continua lotta tra la solitudine e lo stare insieme, l'essere indipendenti e lo stare in coppia; una condizione che pone diversi interrogativi su quali siano i vantaggi di entrambi gli stati e quale sia il passaggio tra uno stato e l'altro. Sono molte le domande, talvolta anche scomode, che emergono e che emergono durante la scrittura. Di sicuro non cercavo risposte, era sempre un'improvvisazione, un processo intuitivo.

**È arrivata a delle conclusioni?**

Penso che tutte le nostre vite fluttuino intorno a interrogativi di questo tipo, tutti hanno delle aspettative che oscillano tra la stabilità nello

stare dentro a una relazione, una coppia e una famiglia e il prezzo da pagare in termini di libertà e di indipendenza. Ogni persona si trova prima o poi in questo stato, ognuno anela ovviamente alla libertà e all'indipendenza dalla propria famiglia, ma poi vuole anche ritornare alla stabilità, per poi magari abbandonarla di nuovo e talvolta rivolerla con l'avanzare dell'età. È un continuo andare avanti e indietro tra diversi stati nel corso dell'esistenza. **Secondo lei questo stato oscillante è una caratteristica tipica della nostra società o è sempre stato così?**

Che cosa significa essere una donna, l'amicizia femminile, la maternità, ma anche i rapporti con gli uomini, i padri, i figli...

«Penso che sia nella natura umana. Siamo l'unica specie consapevole del fatto che il nostro destino è cambiare. Gli animali, credo ma non ne sono certa, non sono consapevoli di un'evoluzione nel loro destino, noi invece ne siamo consapevoli, per questo vogliamo dei cambiamenti. Tuttavia, proprio perché siamo animali intelligenti, ci rendiamo conto che la nostra sicurezza deriva anche da tutto ciò che è sempre uguale e conosciamo.



**Nicole Krauss**, *Essere un uomo*, traduzione di Federica Oddera, Editrice Guanda, pp. 276, euro 19,00.

Quindi, se da un lato aspiriamo a dei cambiamenti, dall'altro ne abbiamo paura. Questo dualismo è innato nella natura umana.

**È un libro esistenziale?**

Penso di essere un'*existential writer*. Mi piace tuttavia scrivere e confrontarmi con personaggi vivi, reali e di cose che succedono realmente. Allo stesso tempo sento l'urgenza di pormi degli interrogativi sulle questioni umane più evidenti, in questo senso sono esistenzialista. **Omo, etero, bisessuali, transgender, queer... oggi esistono sempre di più tipologie di unioni diverse da quella convenzionale. Fa parte dell'evoluzione?**

Guardiamo soltanto a come si è evoluto il matrimonio negli ultimi secoli. Un tempo ci si sposava secondo accordi finanziari ed economici, poi è intervenuta una narrativa all'insegna del romanticismo e dell'amore. All'inizio non era così. Questo ha cambiato radicalmente l'attuale istituzione del matrimonio a cui eravamo abituati e che conoscevo, ossia la struttura di una famiglia classica, uomo-donna-bambini, basata su convenzioni religiose, tradizionali e di credenze, e che oggi si è trasformata in

qualcosa di nuovo e di diverso, con una tendenza che, sono sicura, non si fermerà qui. Penso che una pressione così intensa sulla famiglia-nucleo classica, considerata come un'entità separata dalla società, non sia necessariamente sinonimo di felicità, di crescita e di libertà; non penso che un matrimonio che dura tutta una vita corrisponda a tutti i costi a un concetto di stabilità, perché noi evolviamo, cambiamo, è dura rimanere immersi in una realtà che dura oltre 60 anni come hanno fatto i nostri nonni e bisnonni. Penso che tutto ciò sia destinato a cambiare, basta vedere la generazione che ha dieci anni meno di me e di come sia cambiata radicalmente in questo senso. Non so dire se sia una generazione più felice, l'era digitale ha cambiato molte cose, la vita digitale ha allontanato le persone, non so se

siano necessariamente più felici in termini di una *togetherness*, ossia del piacere di stare insieme che non implichi matrimoni o convivenze, vedremo, tutto cambia. La vita è più complicata.

**Quanto c'è di lei in questo libro?**

Il mio lavoro è molto personale, ma non autobiografico. Non amo la mia autobiografia, la mia vita è noiosa, ma lavoro di immaginazione, sperimento le vite degli altri, mi identifico, mi immergo in altre esperienze, come quella di provare a essere un uomo, un altro da me. Poi le elaboro e le racconto». Un libro dunque attualissimo quest'ultimo di Nicole Krauss, in cui ogni lettore potrà identificarsi e trovare qualche connessione con il proprio vissuto, dai divorzi improvvisi e sorprendentemente amichevoli di genitori "moderni" a storie (molto più diffuse di quanto non si possa credere) come quella

di una studentessa tredicenne che scopre che la sua amica ha avuto un incontro pericoloso con un uomo più vecchio di lei... e sempre la stessa studentessa, una volta adulta, che osserva con paura e forse un po' di invidia la reazione della giovanissima figlia agli sguardi degli uomini e non solo... Ma è anche un libro – come lo sono quelli della scrittrice – con una visione prettamente ebraica che si stempera di volta in volta in richiami laici, filosofici, culturali o spirituali.

«La mia identità è ebraica. Mi sento profondamente ebrea a partire dalla mia geografia, un'appartenenza e un legame con le mie radici e i territori della mente e del cuore dai quali non posso prescindere. Provengo da tanti luoghi e questo libro, che si snoda tra Israele, l'Europa e New York, è il frutto della mia esperienza



Nella pagina accanto: Nicole Krauss. In alto: la copertina del nuovo libro. Sopra: alcune copertine di libri. A sinistra: la scrittrice con Marina Gersony.

di vita ma è anche legato alla mia identità ebraica, al mio ebraismo e alle tradizioni che voglio mantenere. Tuttavia, oltre a onorare sempre la Memoria e il passato ebraico, aspiro anche, come alcuni personaggi dei miei racconti (*non entriamo volutamente nei dettagli per non spoilerare, ndr*), a vedere tutti gli esseri umani liberi. Oggi come in futuro».

[Ebraica: letteratura come vita]

## Alle fronde dei salici, lungo i fiumi di Babilonia... Il ricordo di Bagdad, da Eli Amir a Sami Michael a Naïm Kattan

Per la coscienza occidentale Bagdad è un nome mitico, il cui potenziale fantasmatico è appena indebolito dalle ultime vicende storiche della fine del Novecento o dell'inizio del nuovo secolo. Ma per gli ebrei iracheni sparsi nel mondo (in Israele, in Inghilterra, in America, in India e in Cina), il nome della città sul Tigri rappresenta un insieme di ricordi molto più concreti. Questo mese vorrei evocare tre autori ebrei di origine irachena, ognuno dei quali, a modo suo e nella propria lingua, ha trasfigurato nella sua scrittura il vissuto ebraico bagdadita.

Il primo autore è lo scrittore israeliano Eli Amir, la cui opera letteraria è in grande parte una testimonianza della vita ebraica a Bagdad prima dell'Operazione Ezra e Neemia (1951-1952) che ha portato in Israele circa 130.000 ebrei iracheni dal loro paese ormai diventato invivibile. Uno dei pochi libri di Amir ad essere stato tradotto in italiano è *Tarnegol kaparot* (letteralmente "il gallo delle espiazioni") pubblicato nel 1983 (2015 in traduzione italiana con il titolo di *È questa la terra promessa?*). In questo romanzo autobiografico il doppio narrativo dell'autore Nuri è confrontato alla microsocietà soffocante del kibbutz che contrasta fortemente con la vita agiata che aveva avuto a Bagdad. Il sistema collettivista instaurato da pionieri venuti dall'Europa dell'est è difficilmente compatibile con l'individualismo dei giovani ragazzi orientali, abituati agli standard coloniali di un Paese profondamente anglicizzato (nonostante il fatto che, strettamente parlando, la dominazione britannica non era durata più di 15 anni, cioè 1917-1932).

La descrizione più estesa della vita ebraica a Bagdad si trova in un altro romanzo di Amir, *Mafriah ha-yonim* "Il liberatore dei piccioni" (1992), allusione a uno degli ultimi episodi del libro, dove il giovane eroe libera i piccioni dell'allevatore di colombe Abu



di CYRIL ASLANOV

Edward per castigarlo di avere denunciato un leader sionista condannato all'impiccagione. Il romanzo racconta gli ultimi mesi della presenza ebraica a Bagdad, poco prima del 1950, l'anno in cui Eli Amir lasciò l'Iraq per Israele.

Nell'intrigo complicato di questa cronaca di una fine annunciata (la fine dell'ebraismo bagdadita) si vede quanto i destini della borghesia ebraica di Bagdad siano legati a quelli della borghesia musulmana locale. Questo forte legame si manifesta fra l'altro quando gli ebrei cercano di fare intervenire

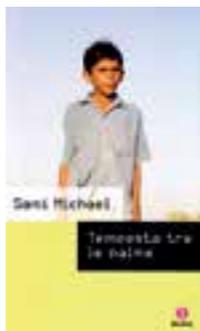
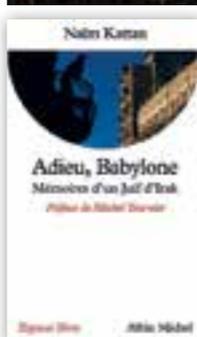
le loro relazioni con i dignitari locali per fare liberare degli ebrei arrestati per sionismo o per comunismo. Questo romanzo, dove la morte coesiste con l'amore, ha ispirato il film *Mafriah ha-yonim* (*Farewell Baghdad*) (2014) che restituisce a b a s t a n z a bene l'atmosfera della Bagdad della fine degli anni 40. Il film è molto interessante dal punto di vista linguistico poiché molte repliche vengono recitate in arabo e alcune volte in giudeo-arabo, una varietà specificamente ebraica del dialetto bagdadita, abbastanza vicina al dialetto dei cristiani di Bagdad, ma ben diversa dal dialetto musulmano di questa città.

Un'eco simile della convivenza fra

ebrei e musulmani nella Bagdad degli anni 40 ci è data da Sami Michael, soprattutto nel suo libro *Sufah bein ha-deqalim* (*Tempesta tra le palme*), pubblicato nel 1975 come un libro per ragazzi (2009 in traduzione italiana). Questo autore, di cui ho già parlato in una delle rubriche precedenti, a proposito del suo percorso dalla lingua araba alla lingua ebraica, racconta i suoi anni di militanza comunista, dove giovani ebrei benestanti si vergognavano di appartenere alla borghesia e lottavano contro la monarchia e la deriva autoritaria del Paese, insieme ai loro compagni di partito musulmani. Uno dei temi del libro è il *Farhud*, un

pogrom che costò la vita a 180 ebrei nel 1941.

Eli Amir e Sami Michael hanno scritto in ebraico le loro rievocazioni della coesistenza fra ebrei e arabi a Bagdad. Eppure, la memoria ebraica di Bagdad si manifesta anche nell'ambito della letteratura francese con l'opera dell'ebreo canadese di origine irachena Naïm Kattan, mancato recentemente (nel luglio del 2021). Nel suo libro autobiografico *Adieu Babylone: Mémoires d'un Juif d'Irak*, pubblicato nel 2003, poco dopo la conquista di Bagdad



In alto: Eli Amir e il suo romanzo *E questa la terra promessa?* (Giuntina); *Adieu Babylone - Mémoires d'un Juif d'Irak*, di Naïm Kattan (Espaces libres Albin Michel edizioni) e *Tempesta tra le palme* di Sami Michael (Giuntina).

dagli americani, Kattan descrive la stessa atmosfera bagdadita (Babilonia essendo una metonimia per Bagdad) dove, nonostante il trauma del *Farhud*, i giovani ebrei intrattenevano relazioni di amicizia con i loro compagni musulmani.

[Storia e controstorie]

## Di che cosa parliamo quando diciamo *Populismo*: è un dare voce al senso di *alienazione e marginalità*

Non tutto il populismo – termine in sé generico e così abusato da rischiare di non dire più nulla – viene necessariamente



di CLAUDIO VERCELLI

per nuocere. Un esempio tra i tanti è quello che rimanda alla presidenza di Franklin Delano Roosevelt la quale, per l'accentramento decisionale che la caratterizzava, per il costante richiamo al «popolo», le continue conflittualità con i poteri federali, insieme ad un più generale stile d'azione e di pensiero, da alcuni politologi e storici è stata annoverata tra le espressioni del populismo del secolo trascorso.

Ma al di là di parallelismi storiografici, più o meno fondati, ciò con cui dobbiamo concretamente confrontarci è il radicamento di un fenomeno diffuso, quello della presa elettorale che formazioni politiche che fanno del rifiuto del «sistema» di poteri vigenti la loro bandiera, hanno registrato un po' per tutto il Continente.

Il populismo si presenta, oggi, come un discorso «per il popolo» di contro agli assetti e agli equilibri emersi dopo la fine del bipolarismo tra Est ed Ovest, con il 1989. Anche per questo ha una natura extra-costituzionale, essendo il prodotto di un sistema politico che si è rigenerato in questi ultimi decenni, a prescindere dalla Costituzione repubblicana, di cui i vecchi partiti erano invece depositari. La sua forza sta non solo nel cavalcare disagi e malumori ma nel presentarsi come capace di dare una forma definita alla moltitudine di persone che, per l'appunto, appella come «popolo sovrano».

Il nesso tra ciò che chiamiamo con il nome di sindemia (l'unione di crisi sanitaria e difficoltà economiche), declino delle sovranità nazionali e affaticamento del ceto medio costituisce una miscela fenomenale, che alimenta ad oltranza questo processo. In ciò si assiste al mutamento radica-

le del campo della politica, ossia delle sue ragioni d'essere, dei suoi fondamenti, della sua intera razionalità. Se un tempo l'obiettivo che ad essa era assegnato era quello di garantire la coesione sociale, mediando nei conflitti di interessi che attraversano le società, oggi essa ha perso parte di quei caratteri.

Il populismo non è allora qualcosa che va ad inserirsi in ciò che già c'è ma piuttosto un fenomeno composto, multiforme che si sostituisce a quello che c'era e che adesso sembra non funzionare più.

Alle tendenze oligarchiche, presenti nelle nostre società - che affidano a élite ristrette, presentate perlopiù



Un murales a Roma: Luigi Di Maio, Giuseppe Conte e Matteo Salvini (Foto Imagoeconomica)

come espressione di una «tecnica» neutra, dove la decisione è un fatto estraneo alle passioni e agli interessi -, si contrappone una concezione giacobina della rappresentanza, quella della cosiddetta «democrazia diretta», basata sul legame immediato, passionale, umorale tra il leader carismatico e la massa di sostenitori. La politica, d'altro canto, non è solo un processo razionale, mischiando piuttosto il calcolo alla fantasia, l'interesse alla passione, la storia al mito. I movimenti populistici si alimentano

sempre dei fattori secondi in questi binomi (fantasia, passione, mito). Portandoli a potenza critica e offrendoli ai loro sostenitori come la soluzione dei problemi complessi. Il populismo contemporaneo, infatti, nega alla radice la complessità delle nostre società. La sua logica è rigorosamente binaria: sì o no, giusto o sbagliato, vero o falso e così via, raccogliendo facilmente seguito tra quanti si sentono colpiti dagli effetti delle trasformazioni collettive sulle quali non possono incidere in alcun modo.

Il populismo dà così voce al senso di alienazione, di marginalità e di espropriazione che attraversa le nostre società. Riempie quindi un tale vuoto, dà forma e sostanza alle paure, le guida verso obiettivi generici, perlopiù capri espiatori, ridisegna l'orizzonte introducendovi promesse, speranze così come invettive e proscrizioni. Non basta, rispetto a

questa deriva, richiamarsi ai principi civili. Il populismo è infatti oltre essi, avendoli piegati alla sua lettura. Il che costituisce una sfida a pieno titolo, richiedendo che ad esso sia data una risposta non solo di ordine moralistico bensì strutturale, rinviando ai modi (o all'assenza di modi) con cui le nostre società integrano gli individui o li pongono nelle condizioni di sentirsi emarginati al punto tale da non avere più nulla da perdere nel metterne in discussione gli assetti profondi e altrimenti condivisi.

# Pensiero ebraico su temi attuali

di ANNA COEN

Publicato il nuovo numero di *Segulat Israel*, la rivista di studi ebraici in lingua italiana



AA.VV., *Segulat Israel*, stampata a Roma nel mese di dicembre 2021, pp. 150.

Il numero 14 della rivista biennale *Segulat Israel* comprende una serie di articoli di grande impegno e interesse attuale. Rav Riccardo Di Segni ha analizzato un responso della fine del 1700 di rav Laudadio Sacerdote di Modena sull'inoculazione per il vaiolo che mette in luce come un chakhàm arrivi a una decisione usando fonti talmudiche su un argomento per il quale non esistevano responsi precedenti. Rav Scialom Bahbout, facendo uso delle sue conoscenze scientifiche e halakhiche, ha scritto sui problemi connessi all'uso dell'elettricità di sabato e sull'importanza del sabato. Rav Gianfranco Di Segni ha scritto un saggio di importanza fondamentale che spiega cosa sia il *ben ha-shemashòt*, il periodo che va dal calar del sole all'inizio della notte, citando le fonti talmudiche e le posizioni halakhiche dei commentatori post-talmudici fino ai nostri giorni. Rav Ariel Di Porto ha contribuito con un articolo d'importanza anche storica sull'argomento dello "eruv", e rav Alberto Somekh ha scritto sull'argomento delle trasgressioni commesse a fin di bene. Michele Wagner Cogo ha contribuito con un

Per informazioni: Donato Grosser, grosserconsulting@gmail.com

articolo ispirato dagli scritti del Chatàm Sofer; Donato Grosser ha scritto un articolo sull'arte nella Halakhà e un secondo articolo su un aspetto della proibizione di prestare a interesse. Infine, un nuovo collaboratore, rav Elchanan Klagsbald di Anversa ha inviato un articolo intitolato la "Scintilla Interiore", tradotto in italiano da sua moglie, Deborah Cohenca, figlia dei compianti Emanuele e Bona Cohenca di Milano.

*Segulat Israel* è stata fondata nel 1993 per dare continuità all'opera di educazione ebraica promossa oltre cent'anni fa da Alfonso Pacifici. È la sola rivista che offra articoli in italiano su argomenti di Torà con particolare accento sulla tradizione ebraica italiana. Fin dall'inizio delle pubblicazioni, gli articoli sono stati rivisti e corretti da rav Joseph Pacifici z'z'l, figlio di Alfonso Pacifici e decano del rabbinato italiano. Con grande dolore per tutti coloro che lo hanno conosciuto, rav Pacifici è deceduto all'inizio di novembre a Modi'in Illit all'età di 93 anni. La rivista è sostenuta da generosi contributi volontari e viene distribuita in Italia, nello Stato d'Israele e nel resto del mondo.



Le varie correnti politico-religiose nella società israeliana e in quella palestinese; la "sostituzione della memoria"; l'antigiudaismo cristiano e la pretesa che Israele sia uno "Stato etico" diverso da tutti

## Le radici bibliche del conflitto mediorientale

di NATHAN GREPPI

In una delle prime dimostrazioni di saggezza da parte di Re Salomone, narrata nel terzo *Sefer Melakhim*, egli deve dare un giudizio in merito a due prostitute che si contendono un neonato, poiché ciascuna delle due afferma che è suo figlio. La scelta che dovette compiere per stabilire chi era la vera madre, e il coraggio che stava alla base, è la premessa del saggio *Il giudizio di Salomone*, scritto

da Vittorio Pavoncello e incentrato sul conflitto israelo-palestinese, per il quale a detta dell'autore servirebbero decisioni coraggiose per trovare una soluzione pacifica.

Pavoncello, autore e regista teatrale che ha approfondito spesso temi quali la Shoah e l'antisionismo, utilizza uno stile divulgativo per spiegare in poche pagine e ad un pubblico poco esperto il contesto: partendo da brevi descri-

zioni delle varie correnti politico-religiose presenti sia nella società israeliana sia in quella palestinese, sostiene la tesi secondo cui vi siano moderati ed estremisti da entrambe le parti.

Un tema sul quale l'autore pone particolare attenzione riguarda quella che lui chiama la "sostituzione della memoria": con questa espressione, Pavoncello indica il revisionismo storico con il quale, ad esempio, l'UNESCO ha negato i legami storici tra il popolo ebraico e il Monte del Tempio; o a quando i rifugiati palestinesi rivendicano un diritto al ritorno in quelle terre al pari di quello garantito agli ebrei, che se realizzato però porterebbe alla fine dello Stato Ebraico.



Re Salomone

Un'altra teoria interessante è quella secondo cui, alla base dell'*antisraelismo* come lo chiama Pavoncello, vi è la pretesa da parte degli occidentali che gli ebrei si comportino

meglio di tutti, essendo stati vittime durante la Shoah. Secondo lui, questa tendenza rappresenta un'evoluzione del vecchio antigiudaismo cristiano, per cui oggi invece di voler convertire gli ebrei si pretende da parte loro un comportamento morale al quale Israele è estraneo, in quanto la real-politik esige che si comporti come ogni altro Stato.

Vittorio Pavoncello, *Il giudizio di Salomone. Israele-Palestina*, Aliberti, pp. 112, 11,90 euro.



■ Storia e letteratura/Un memoir

## La forza di nonna Chiara

Un volto di donna dallo sguardo serio, circondato da una folta e lunga capigliatura, occupa interamente la copertina di *Passerà. Storia di una famiglia ebrea* di Roberto Matatia. È la fotografia in bianco e nero di Chiara Stella Hakim, nonna paterna dell'autore, il quale ritorna a parlare della sua famiglia ai tempi della Shoah, dopo il successo del primo libro *I vicini scomodi* da cui riparte. La storia è quella della famiglia di Faenza, in fuga dall'Italia dall'entrata in vigore delle leggi razziali, prima verso la Bolivia, unico paese che accettava immigrati ebrei in quel periodo storico, poi verso Israele. La voce narrante, che si esprime in prima persona, è quella della nonna, moglie di un uomo autoritario, un patriarca privo di rispetto per lei e per i suoi numerosi figli, responsabile delle nevrosi della sua famiglia, e delle famiglie dei suoi figli, disgregate per i disaccordi e le forti tensioni. La parola "Passerà" del titolo, che ricorre nel romanzo, richiama l'intercalare "as lashon" del dialetto sefardita ed esprime la mai perduta speranza sia di trovare requie dalla persecuzione, sia di approdare a una relazione familiare di rispetto reciproco. *Esterina Dana*

Roberto Matatia, *Passerà. Storia di una famiglia ebrea*, editrice Il Ponte Vecchio, pp. 96, euro 12,00.

■ Diari/Una bambina in fuga



Svizzera: raggiungerla è un'avventura

“Non c'era altra scelta. Ci rendevamo conto che ci stavamo imbarcando in un'avventura pericolosa”. Così scriveva Brunna Cases nel 1943, a soli nove anni, della fuga in Svizzera nel suo diario, raccolto oggi in un libro in cui piccoli e grandi dettagli raccontano un periodo drammatico e buio dal punto di vista di una bambina, con un linguaggio chiaro e un ritmo piacevole, adatto per spiegare ai giovani cosa furono la persecuzione e la fuga. Con semplicità descrive un sapone ricavato dalle castagne, la gioia nel ricevere un paio di banane o un mazzo di carte...

Brunna Cases, Federica Seneghini, *Sulle ali della speranza. Il mio diario di bambina in fuga dalla Shoah*, Piemme, 186 pag. 14 euro

■ Storia/Un nuovo libro su Israele nel XXI secolo

## Demografia, geografia, economia... le grandi questioni dietro la storia di Israele

Dalla sua nascita, nel 1948, lo Stato d'Israele è costantemente al centro dei conflitti nel Medio Oriente e della politica internazionale.



Il confronto con la comunità palestinese, che continua a insanguinare questa terra, spinge moltissimi a schierarsi pro o contro, senza provare a comprendere le effettive ragioni di quanto sta avvenendo. Partiamo allora da alcuni

passaggi nodali, nella demografia, nell'economia e nella geografia, per conoscere meglio la storia di un paese estremamente complesso, vivace e dif-

ferenziato, attraverso le sue tante trasformazioni. Così facendo, questo libro identifica gli elementi più importanti dei cambiamenti d'Israele e fornisce al lettore le chiavi fondamentali per interpretarne le recenti evoluzioni.

Claudio Vercelli, *Israele. Una storia in 10 quadri*, Laterza, € 15,00

## [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in Gennaio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Riccardo Calimani, *Come foglie al vento*, Mondadori, € 19,50
2. Claudio Aita, *Viaggio illustrato nella cucina ebraica*, Nardini, € 20,00
3. Amos Oz, *Le terre dello sciacallo*, Feltrinelli, € 18,00
4. Alberto Saibene, *Milano fine Novecento. Storie, luoghi e personaggi di una città che non c'è più*, Casagrande, € 22,00
5. Elena Loewenthal, *Libertà vigilata. Perché le donne sono diverse dagli uomini*, La nave di Teseo, € 10,00
6. Marco Cassuto Morselli, Gabriella Maestri (cur.), *Nuovo Testamento. Una lettura ebraica. Vangeli e Atti degli Apostoli*, Castelveccchi, € 25,00
7. Massimo Giuliani, *Antropologia halakhica. Saggi sul pensiero di Rav Joseph B. Soloveitchik*, Salomone Belforte, € 20,00
8. Amos Gitai, *Yitzhak Rabin. Cronache di un assassinio*, La nave di Teseo, € 30,00
9. Alberto Caviglia, *Alla fine lui muore*, Giuntina, € 14,00
10. Peter Sís, Nicky & Vera. *Storia di un eroe discreto della Shoah e dei 669 bambini che salvò*, Rizzoli, € 18,00



Oltre la pandemia: vite interrotte dal Covid? Mai più. È tempo di tornare alla normalità (con cautela)

## Ritorno al futuro (per ripartire dopo il virus)

Poter di nuovo studiare insieme, sposarsi, celebrare ricorrenze, Brit milà e Bar Mitzvā... Ecco alcune storie prima dolenti e poi felici di questi due anni di pandemia, un happy-end inaspettato e gioioso, malgrado tutto. Perché, come dice un proverbio yiddish, “non puoi controllare il vento ma puoi regolare la vela”

di PAOLO CASTELLANO  
e SOFIA TRANCHINA

Rompere il bicchiere sotto la chuppà e scambiarsi gli anelli sotto il baldacchino nuziale. Ritornare a festeggiare un Brit milà corale, condividendo l'emozione del momento senza filtri digitali ma con un autentico, tangibile, trasporto di gioia (anche se solo intuito sotto la mascherina). E poi: recitare la parashà dal vivo, sulla tebà, e non via Zoom, ricevere la pioggia di caramelle e ridere con gli amici di scuola. Poter di nuovo studiare insieme, sposarsi, celebrare ricorrenze, Brit milà, Bar Mitzvā... Vite interrotte dal Covid? Mai più. Finalmente il tempo della ripartenza sembra giunto (in barba alle varianti). Tornare alla normalità è oggi, forse, possibile, malgrado lo slalom tra i green pass attivi o scaduti, nonostante altri inevitabili (e prevedibili) inciampi sanitari. Decisioni prese e revocate, il *dribbling* tra le date probabili, pianificazioni a singhiozzo, l'exasperazione che rischia

di mangiarsi la gioia dell'evento. E infine, uno stress micidiale, quello di organizzare una cerimonia su cui pende la spada di Damocle dell'annullamento, fino all'ultimo istante. Con un monito: quello di imparare l'arte difficile della pazienza e soprattutto a non mollare. Magari trovando soluzioni originali e alternative, e vari escamotage per aggirare l'ostacolo. Perché la vita *deve* continuare. Come insegnano le vicende che leggerete qui sotto. Ecco alcune storie prima dolenti e poi felici accadute in questi due anni di pandemia, un happy end inaspettato e gioioso, malgrado tutto.

### UN BRIT MILÀ IN BALCONE QUANDO LA VITA SUPERA IL CINEMA

Tra le tante cerimonie stravolte a causa del Covid, una in particolare non si può rimandare: il Brit Milà e l'imposizione del nome, da svolgere all'ottavo giorno dalla nascita. Ce lo racconta una giovane coppia della comunità persiana di Milano: Karen e Sunny Ben David. «Aspet-

tavamo da tanto il maschietto – racconta Karen, già mamma di due splendide bambine – e nonostante la peculiarità del momento, la nascita ci ha portato tanta gioia». Il marito, il più “festaiolo” della coppia, aveva previsto un grande kiddush al tempio persiano di Milano, il Noam, con la partecipazione dei numerosi membri della comunità iraniana, degli amici e dei parenti; con cibo, vino, canzoni e tanta allegria. La moglie invece, più riservata e schiva, aveva da subito sperato in una cerimonia intima in casa, per portare *simchà e berachà* tra le mura domestiche. Per questo, quando il primo lockdown ha impedito alla famiglia di organizzare una grande festa, Karen ha accolto la notizia con pacifica serenità. Dalla scoperta del primo paziente italiano Covid il 23 febbraio 2020, la cerimonia prevista si è ridotta sempre di più. Il 9 marzo, infine, è stato emesso il divieto di organizzare assembramenti e celebrare occasioni festive in generale.

«All'inizio sembrava deludente dover rinunciare alla festa che avrei voluto organizzare con tutti i nostri amici –, racconta Sunny guardando nel vuoto, - ma la vita ci ha portato una grande dolcezza e, alla fine, è stato un Brit Milà unico che ci porteremo per sempre nel cuore», conclude sorridente. Il neonato nasce un venerdì e il giorno della cerimonia dell'imposizione del nome cade il 4 aprile, uno Shabbat. Alla solitudine portata dal lockdown si aggiunge anche il divieto sabbatico di videochiamare i parenti e di fotografare l'evento. Ma ecco che la comunità si attiva subito e non solo il mohel Moti Yakobi riesce a raggiungere la famiglia per praticare il rito di circoncisione, ma anche la guida spirituale, oltre che stretto amico, Rav Simantov riesce a partecipare. E così, il piccolo David è stato celebrato con una *seudat mitzvah* casalinga, dalle due sorelle Elian e Sophie, dai genitori, dal mohel e dal rabbino. Per l'occasione gioiosa, Sunny ha finalmente stappato la preziosa bottiglia di Whisky che conservava da dodici anni. E per celebrare l'evento con gli amici del quartiere senza infrangere alcuna regola, i genitori sono andati in balcone ad annunciare a gran voce il nome nel nuovo arrivato, in un virtuale abbraccio collettivo. Una partecipazione corale ma da lontano. Ed è così che anche il dirimpettaio, il *cohen* Michi Haziz, ha potuto concedere la *Birkhat Hacoanim*, e che i vicini hanno preso parte ai festeggiamenti.

### UN BAR MITZVÀ “PORTA A PORTA”

Il 21 marzo di tredici anni fa, Daniel Nessim e sua moglie Jasmin sono stati benedetti dalla nascita di tre gemelli: Samuel e Max – i maschietti – e Mia. Il che avrebbe implicato, secondo i loro piani, un'unica, immensa festa di tutti e tre, in una location spaziosa, con un catering opulento, musica e tanti ospiti quanti ce ne sarebbero potuti stare. La dolce e ignara Mia aveva acconsentito ad aspettare i due fratelli (le femmine, infatti, celebrano la “magiorità religiosa” un anno prima dei maschi) per attenersi al progetto dei genitori. Ma, come dice un antico detto yiddish, *Mann tracht, un Gott lacht*, l'uomo fa progetti e Dio ride.



La lettura della tefillah sarebbe avvenuta regolarmente al compimento dei tredici anni, a marzo, ma la lettura della Torà e la successiva festa erano state previste per giugno, quando – grazie alle vacanze estive – tutti i parenti avrebbero potuto raggiungere

i ragazzi in Italia e partecipare alla cerimonia. Quando a febbraio le cose hanno iniziato a cambiare, ancora non era chiaro che cosa sarebbe successo. I ragazzi, intanto, imparavano a usare un nuovo software di videochiamata di gruppo, Zoom, per quella che poi sarebbe stata chiamata DaD (didattica a distanza). Man mano che giugno si avvicinava diventava sempre più evidente che sarebbe stato impossibile far arrivare tutti i parenti dall'America e da Israele; le sinagoghe erano state chiuse e poi riaperte sotto prenotazione, e non si sapeva nemmeno se il rabbino, rav Simantov, vi si sarebbe potuto recare. Ma i ragazzi avevano studiato per mesi la parashà, e sarebbe stato un

Da sinistra: Manuela Vaturi e Daniel Silvers che si sono sposati nella splendida cornice di Villa Castelbarco, a Vaprio D'Adda il 2 settembre (anche a pag. 33); David e Jennifer Seralvo con la piccola Naomi; Rav Yacov Siman Tov con Samuel Nessim; il Brit Milà di David Ben David. In basso: Samuel e Max Nessim, Bar Mitzvā “a domicilio”. Emanuele e Michal Tedeschi (anche a pag. 32).

> religiose. Al Noam, il tempio persiano, che accoglie in tempi normali circa trecento persone, era stato fissato un limite di cinquanta fedeli in ciascuna delle due sale adibite alle preghiere. Per non togliere troppo spazio agli habitués della sinagoga, il rabbino ha concesso alla famiglia di prenotare venti posti per gli ospiti del Bar Mitzvâ: i nonni, gli zii, qualche cugino e qualche amico. Il rinfresco era stato vietato, e soltanto qualche fiore lungo la navata suggeriva che era un giorno diverso dagli altri. La mamma dei ragazzi, Jasmin, una donna pratica, ha cercato quindi su Google "Bar Mitzvâ in tempo di Covid" e ha scoperto una nuova usanza americana: mandare una delivery a casa delle persone che si sarebbero volute invitare, con del cibo e dei gadget associati alla cerimonia. Facendo propria questa usanza, i genitori hanno quindi organizzato un catering kasher con Denzel, e hanno deciso di fare un passo in più: portare loro stessi con i ragazzi, porta a porta, delle ceste con il logo del Bar Mitzvâ, una cena di shabbat, dei fiori e le kippot che erano già state fatte fare per la festa. Hanno dunque noleggiato un furgoncino, organizzato tutto con una party planner e prenotato un fotografo che si è recato con loro dalle 25 famiglie scelte a Milano, a scattare la foto quando queste scendevano a ricevere il loro pacco.

E per festeggiare con tutti i parenti sparsi per il mondo, i ragazzi hanno adattato l'uso dell'ormai famoso software Zoom per organizzare una festa virtuale, a cui hanno potuto partecipare non solo tutti gli invitati, ma anche coloro che anche in tempi normali non sarebbero riusciti a recarsi in Italia.

#### LA TERZA VOLTA È QUELLA BUONA

Due occhi innamorati, un anello e una domanda: David Seralvo, milanese di origine libanese, ha chiesto la mano alla sua bella Jennifer nell'agosto 2019, un periodo ancora spensierato per molti di noi, ignari di quello che stava per piombarci addosso.

Ad un entusiastico "sì" sono seguiti subito altrettanto entusiastici preparativi e la scelta difficile: dove festeg-



giare? Con le famiglie dei fidanzati sparse in tutto il mondo, tra Italia, Francia, Israele, Stati Uniti e Brasile, chi avrebbe avuto la meglio, chi avrebbe avuto la comodità di festeggiare nel proprio territorio?

Per par condicio, David e Jennifer hanno scelto un territorio neutro: Ibiza, in Spagna. Tre mesi dopo, su un aereo diretto all'Isola Baleare, i due si apprestavano già a scegliere il wedding planner e organizzare la cerimonia, fissata per giugno 2020. A febbraio viene pagata la prima rata, più di metà della cifra totale destinata alla cerimonia, e i due vanno a Parigi a incontrare gli organizzatori e finalizzare il progetto.

Ma al volo di rientro trovano una brutta sorpresa: il primo paziente affetto da Covid-19 è stato accertato a Codogno e il Paese trattiene il respiro nell'attesa di scoprire la situazione effettiva in cui l'Italia era piombata (insieme al resto del mondo) senza che nessuno se ne accorgesse.

Presto le cose cambiano, e in fretta. Un DPCM dopo l'altro, il matrimonio sembra sempre di più un miraggio, spingendo i fidanzati a prendere una decisione sofferta: posticiparlo. Non è così grave, si dicono: «spostiamolo di poco, e sarà tutto a posto».

Giugno 2021 è la nuova data sul calendario, ma la faccenda non accenna a migliorare... ed ecco, a scombinare di nuovo i piani arriva la seconda ondata.

Che fare? Il matrimonio viene posticipato ancora, a data da definirsi. Un'innequivocabile angoscia attanaglia il fidanzato, irritato dal fatto di non poter più cambiare i piani – perché

ormai era stato organizzato e pagato quasi tutto – e dal dover contattare di nuovo tutti gli invitati senza sapere cosa dire loro. Nel caos, arriva una bella notizia: Jennifer rimane incinta, e a febbraio, nel disordine irrisolto creato dal nuovo virus, nasce la piccola Naomi, a ricordare alla coppia che se anche i piani sono cambiati, la vita non si ferma e i buoni eventi arrivano comunque.

Arriva l'estate e ancora tra Israele, Brasile e USA non si può viaggiare con animo tranquillo. Avendo aspettato già tanto, non valeva la pena mollare proprio a quel punto e rinunciare ad avere la famiglia vicina durante il gran giorno. Il matrimonio viene posticipato all'autunno: il 4 ottobre 2021. La terza volta è quella buona, si dice. Ed è stato così per i Seralvo, che lo scorso autunno – nell'ancora calda Ibiza – si sono sposati con la benedizione del rabbino Levi Hazan, arrivato direttamente da Milano per celebrare gli amici, dopo che gli uomini hanno compiuto un mikveh rituale nel Mar Mediterraneo.

Il mondo non è ancora uscito dalla pandemia e gli ospiti sono stati meno numerosi del previsto, centoventi, ma c'era un'ospite in più che non avevano immaginato di avere: la neonata Naomi. «Sposarsi è sempre un passo importante, ma avere una figlia sotto la chuppâ porta un nuovo senso di solennità al rito. Non ce l'eravamo immaginati così, ma è stato meglio di come avessimo immaginato».

La cerimonia procede bene e David, ancora incredulo, ottiene i festeggiamenti in cui aveva sperato, con tanto kavòd.

#### MATRIMONIO SENZA AMICI E CERIMONIA IN STREAMING DA ISRAELE

E infine la più frammentata delle storie. Una tribolazione infinita di date fissate e modificate, inviti fatti e cancellati, location prenotate e disdette, tripli salti mortali per farsi ridare indietro le caparre già versate. Specie se si tratta di organizzare, di questi tempi, un matrimonio in Israele. Solo chi ci è passato sa davvero che cosa sia lo stress di un matrimonio in tempo di pandemia.

Partiamo dall'inizio. A Milano una giovane coppia si fida e vuole sposarsi. Le aspettative del sodalizio matrimoniale sono elettrizzanti: una casa da comprare insieme, la convivenza, e perché no, l'allargamento della famiglia sperando nell'arrivo di un bebè. Nella tradizione ebraica, si sa, il matrimonio è una tappa fondamentale dell'esistenza. Tali pensieri saranno balenati nella mente di Emanuele Tedeschi e Michal Sharabani che lo scorso agosto hanno potuto finalmente celebrare il loro matrimonio in Israele nonostante le minacce delle nuove ondate di Covid e le restrizioni sanitarie.



All'inizio del 2020, Emanuele e Michal decidono di sposarsi. Si sono conosciuti a Milano dove lavorano con impegno. Emanuele ha 28 anni e opera in un'impresa di produzione di calze. Invece, Michal è una ragazza israeliana di 25 anni che ha trovato l'amore nel capoluogo lombardo, a molti chilometri dai colori del Medio Oriente. Michal si occupa di e-

commerce per un sito di moda e si augura di celebrare un matrimonio a casa sua, insieme ai parenti e agli amici che vivono in Israele. Insomma, Emanuele e Michal sono una solida coppia che ha voglia di costruirsi un futuro in un paese, l'Italia, che di giovani ha bisogno.

La coppia non immagina ancora che nel giro di pochi mesi sarebbe scoppiata una pandemia globale. Il virus inizialmente sembra lontano e Emanuele e Michal decidono comunque di fissare il loro matrimonio: la cerimonia si farà a giugno 2020. Viene messa così in moto la macchina organizzativa che è diretta magistralmente dalla sorella della sposa, Nofar, wedding planner di professione. La missione è quella di mettere in piedi un matrimonio in un kibbutz a pochi chilometri da Tel Aviv.

Con il passare delle settimane, i promessi sposi si rendono conto che il matrimonio non si potrà svolgere nella data scelta: nonostante a maggio il premier israeliano di allora, Benjamin Netanyahu, avesse dichiarato che "Israele aveva vinto contro il virus", a giugno si verifica una nuova ondata



che avrebbe causato migliaia di contagi e centinaia di morti. Sorpresi dalle nuove e successive emergenze, Emanuele e Michal sono costretti a procrastinare le nozze per tre volte. Una vera tortura psicologica. Infatti, la casa per andare a convivere è già pronta ma i due ventenni ci tengono ad entrarci da sposati. Altri avrebbero gettato la spugna, ma Ema-

nuele e Michal compiono un ultimo tentativo e fanno partire gli inviti per la nuova data del matrimonio: agosto 2021.

Nell'estate del 2021, a una settimana dalla celebrazione della cerimonia, Emanuele riesce finalmente a prendere un volo per Tel Aviv, nonostante le stringenti norme sanitarie. «Normalmente lo sposo deve arrivare qualche mese prima per scegliere la band e altri dettagli cerimoniali. Purtroppo non l'ho potuto fare e ci ha pensato la sorella di mia moglie», spiega Emanuele. Tuttavia, si moltiplicano i *stop and go*: in pieno agosto, lo Stato ebraico decide di negare l'ingresso ai visitatori stranieri. Chi non ha il passaporto israeliano o un visto lavorativo può scordarsi di varcare i confini israeliani. Malauguratamente, i divieti impediscono alla famiglia e agli amici italiani di Emanuele di raggiungerlo. Per di più, in Israele è ancora vivo il trauma dei missili lanciati nel cielo dal terrorismo palestinese: a maggio Hamas e la jihad islamica avevano sparato più di 4mila missili sui civili israeliani, dando inizio a una nuova escalation militare.

Esasperante, il tutto. La situazione sembra ricalcare lo stesso copione delle date precedenti. Il matrimonio sarebbe saltato di nuovo? Fortunatamente, l'ambasciata israeliana, ascoltando gli appelli della famiglia dello sposo, rilascia i permessi per i genitori e i fratelli di Emanuele che attendevano di partire per Israele. E gli amici? Per loro non si è potuto far nulla. Ci sarebbe stato un modo per farli partecipare ugualmente al matrimonio? Ed ecco un'intuizione: organizzare una diretta streaming della cerimonia. E così si è potuto celebrare il sodalizio matrimoniale tra Emanuele e Michal. «Pur con le preoccupazioni del Covid, ci siamo impegnati al massimo per poterci sposare. È stata una giornata fantastica, ci siamo goduti il momento. L'unico rammarico è non aver avuto al mio fianco gli amici di una vita. Ma questo ci insegna che non si può avere sempre tutto», ha commentato lo sposo. Come dice un proverbio yiddish: "Non puoi controllare il vento ma puoi regolare la vela".

INNOVAZIONE E ASSISTENZA DOMICILIARE PER GLI ANZIANI DELLA COMUNITÀ. INTERVISTA A LUCIANO BASSANI

## Telemedicina in Comunità: più vicini, più sicuri

Da molti anni, in Israele le cure domiciliari fanno parte di una precisa strategia per affrontare le emergenze. Oggi il progetto di assistenza domiciliare riguarda gli anziani della CEM

di PAOLO CASTELLANO

In base alle ricerche dell'Istituto Superiore di Sanità, tra i paesi maggiormente sviluppati l'Italia è quello in cui la popolazione sta invecchiando più rapidamente. Gli esperti stimano che nel 2050 gli over 65 comporranno il 35,9% della società, con un'aspettativa di vita intorno agli 82 anni. Per questo, anche all'interno della Comunità ebraica di Milano, ci si domanda come assistere gli anziani di oggi e di domani per garantire ai propri membri una buona qualità di vita, minacciata costantemente da diversi fattori: solitudine, difficoltà economica e problemi di salute. Per queste ragioni, *Bet Magazine* ha intervistato Luciano Bassani, assessore alla RSA e al Welfare, riguardo a un progetto comunitario legato all'assistenza domiciliare degli anziani, autosufficienti e no.

**Quali sono gli obiettivi generali dell'iniziativa?**

Il progetto dell'assistenza domiciliare riguarda tutti gli anziani della Comunità. È un progetto elaborato da tempo, abbiamo incominciato a lavorarci nel 2017. Ci siamo ispirati al modello israeliano che abbiamo approfondito insieme ad alcuni medici israeliani e italo-israeliani durante una conferenza qui a Milano. Già allora ci eravamo resi conto che per dare il necessario supporto alla popolazione anziana che ha un posto di rilievo nella vita ebraica e non farlo diventare un problema sociale era necessario pensare a cure efficaci e metodi sanitari alternativi per poter gestire un ampio nume-

ro di anziani non in ospedale ma a casa. Tuttora le strutture ospedaliere infatti sono prese d'assalto e sature di persone affette da patologie croniche. Dunque, quando è possibile, i pazienti vanno assistiti a domicilio. Infatti, sappiamo benissimo che molti anziani affollano gli ospedali poiché si sentono abbandonati, rallentando gli interventi in urgenza. Dobbiamo evitare tutto ciò e siamo sempre più convinti che le malattie croniche devono essere gestite a domicilio.

**Quando cita il modello israeliano, a cosa si riferisce?**

Già da molti anni, in Israele le cure domiciliari fanno parte di una precisa strategia per affrontare eventuali emergenze: attacchi terroristici, invecchiamento della popolazione o epidemie. Le intuizioni della Sanità israeliana si sono rivelate lungimiranti soprattutto durante la recente pandemia da Covid-19. Per questo motivo, mi piacerebbe organizzare un evento con esperti del settore come il presidente del Movimento Kibutzim d'Israele Gavri Bal Gil e il luminare di psichiatria e gerontologia Isaacov Gindin.

**In che modo la CEM ha cercato di replicare l'approccio israeliano alle cure domiciliari?**

Innanzitutto, questo progetto nella prima fase (ancora in fieri) è stato avviato con il finanziamento dell'UCEI. Grazie a questi contributi, abbiamo acquistato degli smartwatch Samsung



per monitorare i più importanti parametri vitali dei nostri anziani. I dispositivi elettronici da polso possono misurare la pressione, la saturazione dell'ossigeno nel sangue ed evidenziare aritmie tramite una registrazione elettrocardiografica. Inoltre, questi smartwatch sono in grado di segnalare eventuali cadute. I pazienti devono inviare taluni parametri dello smartwatch a una centrale operativa di una start-up israeliana che registra ed elabora i dati degli orologi e li inoltra a un medico che li analizza. Inoltre, se si verifica un'emergenza,

il medico viene immediatamente allertato con una notifica e a quel punto chiama il paziente valutando i parametri ricevuti con relativo contesto clinico. Tuttavia in una fase avanzata di sperimentazione clinica ci piacerebbe implementare ulteriormente questa iniziativa attraverso un call-center attivo h24 che interagi-

sca con i singoli pazienti in caso di necessità.

**In che modo può essere implementata l'assistenza domiciliare degli anziani della CEM?**

Come assessore alla RSA e ai servizi sociali del Welfare, mi impegnerò nel trovare ulteriori finanziamenti per offrire a quanti più anziani possibile un'assistenza domiciliare continua ed efficiente. In futuro potremmo sia implementare gli smartphone sia acquisire ulteriori apparecchi medicali in modo da aumentare il numero di pazienti in contatto con un call-center, che non solo rileva i parametri in continuo ma che, in caso di emergenza, può interagire con il medico curante e il paziente.



di ILARIA MYR

Yossi ha 90 anni, i suoi figli e i nipoti abitano in Israele e a Milano è rimasto solo, dopo che sua moglie Ester è morta ormai cinque anni fa. A casa non ha un computer, non ne ha mai davvero avuto bisogno: il suo lavoro era vendere vestiti all'ingrosso, perché avrebbe dovuto comprarsi un aggeggio tecnologico complicato e per di più per lui costoso? L'unico mezzo tecnologico che ha a disposizione è uno smartphone, che gli hanno regalato i suoi figli per potere fare le videochiamate e mostrargli i nipotini. Ma, a parte per le telefonate e vedere i suoi, lui non lo usa: non riesce, i tasti sono piccoli e lui non ci vede bene. "Navigare" sul telefono? Non se ne parla. Per questo quando, a causa della pandemia da Covid, ha dovuto vaccinarsi e gli è arrivato il link per scaricare il green pass, lui si è sentito totalmente perso. E non sono servite le videochiamate con i suoi figli che da Israele gli spiegavano passo per passo come fare. "Non ce la faccio, non riesco da solo!", rispondeva. Lui aveva bisogno di qualcuno accanto a sé, non di un aiuto a distanza. Rosa, invece, un computer ce l'ha: era di suo marito Maurice, ingegnere appassionato di tutto ciò che è tecnologico, e le aveva insegnato un pochino a "smanettare". Ma lei ha 85 anni, Maurice è morto un anno fa, a causa del Covid, e l'unico figlio vive in Francia con i tre nipoti. Con l'inizio della pandemia, tutto è diventato ancora più difficile: hanno provato a utilizzare Zoom per festeggiare con i nipoti le feste ebraiche e stare un po', anche se virtualmente, con la famiglia. Ma a Rosa non piace, non si sente a suo agio davanti a una telecamera, e poi con il computer basta che schiacci un pulsante e tutto cambia, e lei da sola non ce la fa. Si sente molto solo anche Daniel che, pur avendo 52 anni, vorrebbe tanto avere qualcuno con cui chiacchierare mentre porta il proprio cane al parco: è l'unica sua uscita quotidiana, e dividerla con qualcuno sarebbe ancora più bello.

Sono tanti nella comunità ebraica di



APPELLO A UNA MOBILITAZIONE UMANITARIA E SOLIDALE

## Fare del bene fa bene a tutti

Gli anziani soli della Comunità hanno bisogno di aiuto per imparare a comunicare con i figli lontani e per le piccole incombenze quotidiane. **Si cercano volontari**, per un'esperienza che vale oro

Milano le persone come Yossi, Rosa e Daniel, che vivono da sole e che sentono forte la mancanza di un aiuto esterno, che con la pandemia si è rivelato ancora più necessario per svolgere anche le attività più semplici. Quasi tutto infatti si fa con Internet: dalla prenotazione dei pannoloni a quella del tampone e dei vaccini per il Covid. Ma anche al telefono è difficile parlare con un ufficio comunale o dell'Ats: "schiaccia 1", "schiaccia 2", i tasti sono piccoli, la vista è affaticata, e la pazienza finisce subito. Su tutto pesa spesso una profonda solitudine, accresciuta dalle condizioni imposte dalla pandemia, che ha reso rischioso anche andare a fare due passi e vedere qualche viso fuori. Il telefono non suona quasi mai, ed è dura fare passare il tempo.

Questi sono solo alcuni esempi di situazioni che esistono all'interno della Comunità ebraica di Milano, e di cui si occupano con dedizione e impegno incessante i Servizi Sociali. Ramesh, Elena e Rosy passano le loro giornate (e spesso anche le serate) a

parlare al telefono con le persone che si sentono sole e hanno bisogno soltanto di qualcuno che si interessi a loro, o che le aiutino a scaricare il green pass, prenotare una visita medica o imparare a usare Zoom per vedere crescere i nipotini in Israele. Ma sarebbe bello avere qualche volontario disponibile a uscire con loro per un caffè, a leggere un libro o un giornale, o aiutarli a comprarsi qualche vestito nuovo e pulito. I nostri anziani hanno bisogno di noi, di una mattina oppure di un pomeriggio la settimana da regalare a loro. È urgente, è una grande mitzvà. L'invito a tutti gli iscritti alla Comunità è quindi quello di dedicare anche solo qualche ora a settimana del proprio tempo per regalare a chi ha bisogno un po' di compagnia e di aiuto. Non solo: sono bene accette anche tutte le idee che possono dare ancora più linfa e vitalità alle attività di aiuto e socializzazione che i Servizi Sociali vogliono continuare a offrire agli iscritti alla Comunità.

Se interessati contattare 02 483110229 Ramesh, Elena, Rosy



I CENTENARI DELLA COMUNITÀ: LAURA FRESCO CALVO-PLATERO

## Una vita vissuta con i versi di Ovidio nel cuore: i cento anni di Nini, la leonessa!

Da Tripoli a Milano, dalla Libia a Torino, nel tumulto della guerra. L'amore per il greco, il latino e la letteratura classica. I poemi antichi che ancora ricorda a memoria e la laurea ricevuta di recente. E poi l'energia, la forza, la determinazione. Una vera combattente amata da tutti e celebrata oggi dalla famiglia alla Residenza Anziani

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

**C**ento anni vissuti con intensità e ruggente veemenza. Anni ricchi di interessi, di passioni e di amore per la famiglia, come una moderna matriarca. Nata nel mondo amato e perduto della Tripoli ebraica e internazionale, cittadina milanese dal 1969, la signora Laura Fresco Calvo-Platero ha festeggiato il suo centesimo anniversario lo scorso 16 novembre, riunendo tutta la sua famiglia e recitando a memoria uno dei suoi prediletti versi latini di Ovidio.

Abbiamo parlato con lei, raggiungendola telefonicamente alla Residenza Arzaga, nell'ambito delle nostre in-

terviste dedicate agli anziani della comunità e alle loro testimonianze di vita ebraica.

«Sono tripolina e mi sono sposata a Tripoli, quando avevo vent'anni, con Guido Calvo-Platero, un ebreo italiano di Genova – ricorda la signora -. Non abbiamo potuto avere una grande festa perché erano tempi di guerra, così abbiamo avuto una piccola festa di matrimonio», a cui è però seguita una vita, seppur complessa e per certe circostanze difficile, piena e felice. «Tripoli era bella e unica coi suoi colori mediterranei. Un po' calda in estate (ma noi si andava in Italia, in montagna), però molto piacevole - sottolinea -. E la comunità ebraica era numerosa, almeno fino a quan-

do parecchie persone hanno fatto aliyah in Israele soprattutto negli anni successivi al conflitto del 1948. Noi siamo invece andati via dalla Libia quando c'è stata la Guerra dei sei giorni nel 1967. C'erano attacchi violenti contro gli ebrei, la situazione era invivibile e pericolosa, ci sono stati dei morti. Poi siamo tornati nel 1968, ma per poco, fino alla fine di quell'anno, quando siamo rientrati in Italia a Milano e poi a Torino, dove sono vissuta dieci anni. Pensavamo di ritornare ancora per sistemare gli affari di mio marito. Poi, quando Gheddafi ha

preso il potere nel 1969, ci ha detto che non saremmo mai più tornati». Laura, chiamata "Nini" in famiglia, ricorda l'incontro romantico e inatteso con il marito, Guido Calvo-Platero, di Genova e Livorno. Con le Leggi razziali era stato espulso dalla scuola per Ufficiali degli Alpini e dalla facoltà di Economia dell'Università di Genova, dove nel 1938 frequentava il quarto anno. Giovane e sperduto, era andato a Tripoli per raggiungere sua madre, Gina Calderoni, di Genova e Ancona, che era già lì, risposata con un italiano di nome Crovetto, arrivato con Italo Balbo, governatore della Libia dal 1933, che lo aveva voluto come Podestà di Tharuna. Là, nella bella e calda Tripoli, Guido aveva conosciuto la sua futura moglie, con cui avrebbe condiviso lunghi anni di matrimonio. Un'unione da cui sarebbero nati due figli, Angi e Mario e in seguito sette nipoti e numerosi bisnipoti. Il loro, per quei tempi, nella comunità ebraica libica, era un matrimonio inusuale per una tripolina doc, che sposava un ebreo «straniero». «Ma altre ragazze ebreo come me hanno fatto altrettanto, gli ufficiali esercitavano un certo fascino», aggiunge la signora Nini, e racconta che suo padre, Alberto Fresco, era anche stato nel consiglio di quattro persone della comunità negli anni della guerra o immediatamente successivi quando era presidente Reuben (Bino) Hassan, suo zio da parte



Da sinistra: Laura Fresco Calvo-Platero con i genitori, Gemma Fresco Hassan e il Cav. Alberto Fresco; a Tripoli alla fine degli anni Quaranta; il giorno del matrimonio. In basso: sorridente a una prima della Scala. Il biglietto d'invito alla festa per i 100 anni della "leonessa" Nini, realizzato da una delle sue nipoti, l'illustratrice Valeria Petrone.

si discute, offro io», aveva detto con il piglio di sempre, proseguendo, anche a cento anni, la sua tradizione di riunire la famiglia allargata.

materna. «Uno dei momenti più emozionanti è stato quando, con l'occupazione inglese – prosegue -, mio padre era stato invitato a salutare Churchill: «stringete questa mano - ha poi detto a noi figli -, ha appena stretto quello di un grand'uomo».

Se i festeggiamenti per quel matrimonio originale e pieno d'amore erano stati contenuti dalla guerra, una grande festa la signora Fresco Calvo-Platero l'ha invece avuta per il suo centesimo compleanno, caduto il 16 novembre 2021. «È stata una celebrazione commovente, organizzata il 14 novembre, una domenica, per consentire a figli e nipoti sparsi per il mondo di venire più facilmente per riunirsi. Purtroppo ho perso la vista, ma sentirli tutti lì, parlare con loro mi ha commosso e dopo le candeline li ho ringraziati tutti per essere venuti», racconta la signora. È stata lei a riunire a distanza di dieci anni l'intera famiglia, circa trenta persone. È stata lei a voler offrire il pranzo organizzato al Circolo Ufficiali di Milano; unico simbolo tripolino nel menù, i panini al tonno e felfel di Tuv Tam. «Non

Ha festeggiato con Angi e Sarah, Mario e Ariadne, con i nipoti Lea e David e Oliver Milo e Clio, i bisnipoti, i figli della sorella Gaby e del fratello Zozi che è morto giovanissimo a Milano, ad appena 46 anni. «Insieme – svela la signora -, mi hanno regalato un bosco in Israele». E spiega che la scelta del Circolo Ufficiali era anche in memoria di suo marito Guido, che l'aveva conquistata cantando le canzoni degli Alpini con la sua splendida divisa da ufficiale. «Ancora oggi, se capita canto *Sul Cappello* e il *Capitano della Compagnia*», spiega: «cantare mi distrae e mi regala molti ricordi».

Una giornata che le ha dato anche un'occasione speciale per recitare gli amati versi latini di Ovidio a tutta la famiglia riunita: «*Quod mare non novit, quae nescit Ariona tellus*?» «*Carmi-*

*ne currentes ille tenebat aquas*». «Con la metrica?», aveva prima chiesto. E poi: «Forse è meglio che li traduca in italiano, perché non sono sicura che tutti i giovani capiranno», aveva concluso riferendosi ai sette bisnipoti fra i due e i 19 anni. «Mi piace molto Ovidio – evidenzia -, ma amo anche i poeti moderni, quando sono bravi! E rievoca un altro momento difficile, quando da ragazza, espulsa dalle scuole per le Leggi razziali del '38, ha terminato privatamente gli studi del liceo classico. Per dare gli esami di maturità era dovuta andare a Tunisi (svolgendo l'esame con Marcello Ortona). Non ha mai potuto frequentare l'università, anche perché si è sposata giovanissima e già nel 1943 ha avuto Angi e dieci anni dopo Mario, nel 1954. Ma ha sempre amato, letto, recitato a memoria e tradotto testi latini e anche greci. Una passione, una cultura e una memoria >



> sorprendenti, considerando anche che la signora Fresco non vede più, come ci ha detto, da dieci anni. Ma si è adeguata come in passato a una nuova realtà, non facile. Come aveva sempre fatto da giovane, nonostante una vita difficile di persecuzione, di fughe e il complicato ritorno in Italia, dove, a Milano, era stata persino investita da un tram, ha sempre mantenuto la grinta e il sorriso. La sua tenacia davanti alle difficoltà, la sua forza, l'ottimismo con cui ha affrontato gli ostacoli della vita, incluso l'ultimo, la sua capacità di ridere di gusto, sono un esempio del non lasciarsi andare per tutti i suoi famigliari. Certamente la sua vita è cambiata da quando non vede più: aveva la sua totale indipendenza, i suoi hobby, la passione per i solitari, per le parole crociate più difficili, quelle senza schema sulla *Settimana Enigmistica*, giocava a bridge con un gruppetto di amiche, aveva l'abbonamento ai concerti, intratteneva famigliari e amici, fino ai novant'anni. È stato allora che ha deciso di trasferirsi alla Residenza per anziani: «Ho detto ai miei figli: "guardando in avanti le cose non possono che peggiorare e dunque starò meglio lì, come del resto aveva fatto mia madre, Gemma Fresco"». E così ha fatto. Per l'energia e la lucidità che la contraddistinguono, come per le sue posizioni molto chiare, in famiglia è chiamata "la leonessa". Una delle sue nipoti, l'illustratrice Valeria Petrone, figlia di sua sorella Gaby, le ha regalato per i suoi cento anni un biglietto che la ritrae al posto del leone ruggente del simbolo della Metro Goldwin Mayer. Ma la sua grande famiglia non è la sola a riconoscere i suoi tratti e le



In alto: le vacanze in montagna con amici e genitori; il marito Guido in divisa e in alta uniforme. Sotto: con la sorella Gaby a celebrare i novant'anni della madre Gemma.

sue passioni. Per celebrare le sue conoscenze e il suo slancio per i classici, mai sopito

dai tempi del liceo, l'Università di Fondi della terza età le ha conferito uno speciale attestato, sempre in occasione del suo centesimo anniversario. Leggiamo sul documento, incorniciato dai figli e dai nipoti: «non solo per i meriti di una vita vissuta 'pericolosamente', con profonda dignità e integrità morale, ma in modo particolare per la sua passione tenace e l'amore verso le lingue greca e latina e verso i classici dell'antichità, di cui ancora oggi recita i versi a memoria. Le circostanze della vita e della Storia non le hanno consentito di ultimare il per-

corso di studi che l'avrebbe consacrata dottoressa in Lettere, ma la passione per gli studi classici, per quella lingua plastica e creativa come il greco o rigorosa e sintetica come il latino, hanno tenuto acceso un interesse così vivo da permeare tutta la sua esistenza così da venire in possesso di beni personali preziosi e intangibili, che nessuno potrà mai sottrarle. Lei è una testimone della Storia, di quella tragica da non dimenticare, ma è anche l'espressione di quanto grande respiro e dimensione possano dare all'animo umano gli studi classici, se fatti con amore, cura e entusiasmo. Non è il valore legale di un titolo di studio che determina la qualità del sapere: è l'animo che mettiamo nella rivisitazione di questi nostri antichi scrittori, capaci di vivere e far rivivere insegnamenti perenni». Complimenti e ancora auguri, signora Laura Fresco Calvo Platero. Mazal Tov, *ad mea veesrim!* 



IL CORDOGLIO DELLA SCUOLA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

## L'addio a Orna Serio, il suo impegno, il suo entusiasmo

Allegrità e senso di fiducia, passione e lealtà. Orna Serio è stata un'insegnante professionale e competente, una donna generosa e empatica, che metteva a suo agio chiunque. Eccola ancora, nel saluto e nei ricordi dei colleghi della Scuola ebraica

a cura dei  
DOCENTI DELLA SCUOLA

**L**a sua improvvisa e prematura scomparsa ha lasciato sgomenti tutti coloro che la conoscevano e, nella comunità e nella scuola ebraica, dove insegnava da trent'anni, un vuoto incalcolabile.

Per celebrare la professionalità e la profonda umanità di Orna Serio abbiamo chiesto ai suoi colleghi ed ex colleghi della Scuola ebraica, che con lei hanno condiviso tanti momenti, di lasciarci un saluto, un ricordo, un'immagine di quello che lei è stata per loro. Non è stato un compito facile, il dolore ancora troppo fresco per potere descrivere a parole la mancanza, ma nonostante ciò hanno risposto in molti e con

partecipazione alla nostra richiesta. Qui pubblichiamo solo una selezione dei molti saluti che abbiamo ricevuto, rimandando al sito Mosaico per la lettura integrale di tutti (<https://www.mosaico-cem.it/comunita/necrologi/un-mese-dalla-scomparsa-di-orna-serio-i-colleghi-docenti-la-ricordano-con-affetto/>)

### ORNA IL GIORNO DELLE SUE NOZZE.

Indossava un abito bianco leggermente svasato, il corpetto girocollo, le maniche lunghe e un'allusione di strascico che ricordava i modelli quattrocenteschi delle pitture di Piero della Francesca. I suoi occhi esprimevano gioia, ma ciò che mi colpì maggiormente fu l'allegrità. Questa immagine, che ricorre nella mia mente in questi giorni, dice molto di lei: il suo abito elegante senza

ostentazione, prezioso nella sua linearità, il suo sorriso aperto e accogliente, lo sguardo che si posava diretto su ogni invitato, facendogli sentire la sua unicità e l'importanza per lei della sua presenza in quel momento così significativo della sua vita.

Le persone non la sfioravano, le entravano dentro e non ne uscivano più; lei le amava e, con passione, si occupava di loro senza fare distinzioni di età, censo, ideologia o cultura; istintivamente ne coglieva i bisogni, combatteva per loro e riusciva ad offrire soluzioni e sostegno attivo. Lo sanno bene i suoi allievi e i loro genitori, i suoi colleghi e i detenuti del carcere di Bollate.

Lo faceva con intelligenza, salvaguardandone la dignità, accettandoli senza giudizio, rispettandone le debolezze e valorizzandone le virtù. Sapeva scuotere le coscienze e incoraggiare, perché credeva fermamente nell'intima bontà delle persone; ad esse sapeva infondere la sua stessa fiducia per cui tutto "andrà bene", come diceva lei.

A scuola è stata un punto di riferimento sia per gli insegnanti anziani con i quali si confrontava, sia per quelli giovani ai quali offriva generosamente supporto e consigli e di cui apprezzava l'entusiasmo. In collegio docenti esprimeva il proprio dissenso con impulsività e schiettezza, se coglieva delle ingiustizie o se qualcosa non le sembrava accettabile o condivisibile, ma le sue critiche erano sempre costruttive, l'aiuto prezioso di uno sguardo alternativo sostenuto da saldi principi etici. Tuttavia, sapeva anche rimandare la risoluzione di una diatriba, in caso di necessità. Orna è sempre stata una leale collaboratrice e non si fermava all'apparenza.

Risolveva le tensioni con bonaria ironia, piccoli "inciampi" o aneddoti la facevano ridere a crepapelle. La sua voce risuona nei corridoi della scuola, nelle aule che ha frequentato e nel mio cuore.

Il suo sorriso pieno di dolcezza è stato un dono, i suoi insegnamenti e il suo modo di vedere la vita e di rapportarsi agli altri un esempio da seguire e da mettere in pratica con quella con >



> cretezza che la caratterizzava. Perché le parole sono spesso delle gabbie entro le quali cerchiamo di collocare i nostri sentimenti per addomesticarli ma, proprio in quanto tali, risultano sfocate e ne impediscono il fluire.

*Esterina Dana*

La tua voce e il tuo sguardo mi accompagneranno per sempre. Piango ancora quando ripenso a quella tua telefonata dall'ospedale a pochi giorni dall'intervento. Sei stata una gigantesca leonessa. È così doloroso stare nella tua scuola e non vederti. Ma chi ha avuto il privilegio di conoscerti ti porterà sempre nel cuore e saprà fare tesoro di tutto quello che hai insegnato con il tuo esempio di vita. Hai creato con Claudio una splendida famiglia, luce della tua vita.

*Franca Morpurgo*

Con la scomparsa di Orna la scuola ha perso una insegnante straordinaria. Io ho perso una fra le amiche più care. Ho avuto la fortuna di apprezzare ogni giorno il suo raro equilibrio tra coraggio e delicatezza.

*Simonetta Meucci*

Non dimenticherò mai la tua passione per l'insegnamento, la tua preparazione, la tua dedizione, la tua cura per il prossimo. Custodisco il ricordo della tua voce rassicurante. Mi mancherai immensamente.

*Silvia Mirengli*

Sei stata una persona esemplare, una Donna forte e determinata, una grande professionista, appassionata al lavoro, attenta al prossimo, protettiva con gli affetti, innamorata della famiglia. Ancora non mi capacito di quanto sia accaduto, perché Orna diciamo, il tuo posto non sarebbe dovuto essere lì, non ancora... La vita fa brutti scherzi, la tua è una grande perdita per tutte le persone che ti hanno conosciuto.

*Domenica Pipari*

Grazie per tutto quello che mi hai insegnato. Grazie per avermi mostrato che la vita si affronta con energia, coraggio e senza pregiudizi. Grazie

per essere stata un'amica. Ti porterò nei miei pensieri e nel mio cuore.

*Evelyn Careri*

Orna, persona vera e speciale. La tua sincerità, il tuo altruismo, il tuo coraggio e la tua determinazione sono esemplari. Rimarranno per sempre come un faro da seguire per tutte le persone che hanno avuto l'onore di conoscerti e di starti accanto.

*Stefania Sciana*

Ho avuto la fortuna di conoscerti sia come collega che come insegnante di mio figlio. Rimarrai sempre nel mio cuore per la tua onestà intellettuale, per la tua umanità, per la tua professionalità e per quel scintillio nei tuoi occhi che appariva ogni volta che parlavi delle tue figlie, dei tuoi studenti e della nostra scuola. Che il tuo ricordo possa ispirare tutti noi

*Vanessa Kamkhagi*

Qualche giorno prima dell'intervento siamo usciti da scuola insieme per andare a prendere un caffè, assieme all'amica Maria Luigia. Nel raccontare a Orna alcuni aneddoti personali ci siamo letteralmente sdraiati dalle risate. Ricorderò Orna così: sorridente. Era una persona di grandezza morale e audacia di spirito incredibili, mi ha dato molto, abbiamo lavorato bene insieme alle medie. È mancata troppo presto.

Baruch Dayan HaEmet. Benedetto Sia Il Giudice di Verità.

*Paolo Sciunnach*

Non esistono parole per esprimere il dolore, perché quest'ultimo ha sempre a che fare con l'ingiustizia, la perdita ma soprattutto la mancanza. Irrimediabili. Irreparabili. Il mio pensiero, quindi, si rivolge al senso; il senso, per me, sta negli incontri, negli incroci e nelle vite dentro altre vite. Mi hai insegnato, con le tue parole, i tuoi sguardi e i tuoi gesti, cara Orna, che, in un mondo fatto di cose e persone ordinarie, esistono cose e persone straordinarie, proprio come te.

Arrivederci in un tempo ed in un luogo che già esistono. Arrivederci

in un tempo ed in un luogo in cui saprai insegnarmi tante altre cose. Arrivederci in un tempo ed in un luogo in cui tutti avremo capito che la vita non è altro che imparare ad amare, proprio come tu avevi già capito, fatto ed insegnato. Ciao Orna,

*Sara Bifulco*

Orna, non trovo parole, vorrei non scrivere questa dedica che tu sicuramente non vorresti. Ti porterò nel ricordo più vivo della tua risata, della tua determinazione e della tua dolcezza, del tempo passato e dell'attesa di un futuro migliore.

*Dany Maknouz*

Grazie per avermi insegnato ad insegnare. Tu sei un esempio di come nella vita i principi non bastano, contano i fatti; sei un esempio di coerenza, presenza, gentilezza e umiltà. Che il tuo seme, gettato in tanti piccoli e grandi, come me, possa dare i frutti che tu sognavi.

*Desirée Ferrulli*

Di Orna ho avuto il privilegio di conoscere e ammirare la generosità, l'impegno solidale ed il coraggio non comune di sapere "andare oltre"; si trattasse di pregiudizi sociali o di scelte comode di vita quotidiana. Della professoressa Serio ho osservato e stimato la professionalità e la ricchezza culturale della sua didattica, unite ad una costante e ammirabile attenzione ai bisogni di ciascun alunno.

*Roberto Arghetti*

Per me sei il sorriso e la risata che ci facevamo incrociandoci nei corridoi, quando, uscite dalle classi talvolta un po' più stanche di altre volte, ci scambiavamo un'occhiata complice e consolatoria. Ecco: io in quel momento mi sentivo sollevata, compresa e anche la giornata più pesante in un istante diventava più leggera.

*Silvia Branca*

Ancora incredula e addolorata mi ritrovo a scriverti queste parole, per te che sei sempre stata la mia collega "saggia e frizzante", così ti chiamavo,



l'amica sincera a cui chiedere consigli, l'esempio a cui guardavo per la determinazione e la forza, ma allo stesso tempo la pacatezza e la sincerità che ti caratterizzavano.

*Sara Nassimiha*

Non posso fare altro che continuare a ringraziarti per il tuo essere accogliente, sempre pronta ad aiutare con una parola, con un consiglio, con un sorriso. Sei stata per me preziosa. Rimangono nel mio cuore le lunghe chiacchierate in sala prof in cui parlavamo di speranza per il futuro di questa società, dell'abbracciare senza paura alcuna chi ci sembra tanto lontano da noi. Non erano solo parole, non erano chiacchiere: il tuo lavoro nella Cooperativa Articolo 3 al carcere di Bollate è la prova tangibile della volontà di azione per il cambiamento e per l'apertura al prossimo.

*Maria Luigia Vitelli*

Una volta come tante ci siamo incrociati al cambio dell'ora. Stavo terminando la lezione e quando è entrata in classe, Orna disse: "ma tu davvero ci metti un sacco a preparare le lezioni!". E io risposi: "perché, tu no?". Orna fece un grande sorriso... E io la ricordo esattamente così.

*Daniele Cohenca*

Orna era una persona bella. Un'amica sincera e fedele, e bastava una telefonata, anche dopo mesi di lontananza, per sentirci di nuovo vicine e in sintonia.

L'ultima volta che si siamo viste, pri-

ma che entrasse in ospedale, abbiamo parlato delle nostre figlie e dei nostri figli, delle nostre preoccupazioni per il loro futuro e delle loro difficoltà a vivere nella pandemia. Ma poi mi ha parlato di un ragazzo difficile che seguiva dentro e fuori dal carcere. Era davvero dispiaciuta di non riuscire ad aiutarlo a prendere la strada giusta. Orna non sopportava l'ingiustizia e l'indifferenza e aveva la capacità di entrare in relazione con ogni persona, ascoltava chi aveva davanti con molta attenzione, fosse un'allieva, una persona detenuta, una collega. Ma di Orna amavo l'ironia e la sua capacità di sdrammatizzare con una parola anche i problemi pesanti. Mi mancheranno molto il suo sorriso, le sue battute e la sua passione per la vita e per le persone.

*Gianna Melis, collega per 16 anni alla Scuola Ebraica*

Orna è stata per me più di una cara collega e una preziosa collaboratrice: è stata un'amica affettuosa, una persona generosa e leale su cui si poteva sempre contare, disponibile in ogni occasione e pronta ad aiutare tutti prodigandosi oltre le sue innumerevoli competenze. Le ho voluto molto bene e sempre stimata tanto. Ho perso, con la sua scomparsa, una parte della mia storia come docente della Scuola Ebraica. Che la sua memoria sia di benedizione.

*Orietta Sternfeld*

Pensandoti fermo il ritratto di come ti ho lasciata l'ultima volta che ci siamo

viste, pochi mesi fa, nei corridoi della scuola. E così ti ricorderò sempre, radiosa e fiera. Grazie davvero per l'accoglienza e la disponibilità che mi hai riservato.

*Federica Tamiozzo*

Ti ho conosciuto il primo giorno che ho insegnato a scuola. Il tuo sorriso mi ha trasmesso da subito serenità. Sin da quel giorno ti sei resa disponibile in qualsiasi momento ad ogni mia esigenza.

Quando ho saputo della tua scomparsa, non volevo crederci. Il giorno del tuo funerale è stato straziante, ma allo stesso tempo ho sentito tutto l'amore delle persone presenti, disperate di non poter vedere ogni giorno il tuo sorriso. Hai lasciato molto. La tua generosità e il tuo calore umano, li porterò dentro di me, sperando di poter essere ogni giorno una persona e un'insegnante migliore. Grazie!

*Sonia Colombo*

Mi è difficile scrivere di te Orna perché ancora provo quel senso di incredulità che rende inaccettabile la tua scomparsa. Mi è impossibile ancora sapere che non potrò più vederti parlare e discutere con te e ogni parola ora appare non abbastanza. È così. Allora posso solo pensare all'amore per la vita di cui tu sei e sarai sempre esempio.

Cercherò di portare avanti quell'amore, i tuoi esempi e le tue azioni concrete nello stare con e per gli altri, così sarai per sempre con me.

*Elena Denisco*

## Il senso di Auschwitz nella storia millenaria del popolo ebraico

Egregio Direttore, mi permetto di scrivere per commentare, molto sommessamente, quanto da Lei scritto a proposito della celebrazione venata di ipocrisia che si fa in Italia ed in Europa, del giorno della memoria.

Vorrei, in particolare, farLe presente che tralasciando la questione scontata che una volta che certe ricorrenze vengono istituzionalizzate, inevitabilmente, ripetitive e rituali, ciò che mi ha colpito di quanto da Lei scritto è stata l'affermazione: "Auschwitz non ha nulla a che fare con l'identità ebraica, è una tappa millenaria di un percorso di emarginazione, violenze, disprezzo, persecuzioni". Per quanto poco possa contare il mio pensiero ritengo, al contrario, che Auschwitz sia stata una tappa millenaria in cui il popolo ebraico ha vinto tutte le battaglie, non certamente il singolo confronto, contro nemici potenti, i più potenti del periodo nel quale è avvenuto lo scontro a partire dall'Egitto dei Faraoni, dall'Impero Assiro-Babilonico, dallo stesso Impero Romano che è scomparso oltre 1500 anni fa mentre Israele continua a vivere. E la stessa Germania nazista che, formalmente, ha avviato la 2° guerra mondiale per combattere il nemico giudaico, è stata sconfitta con un primo nucleo di quello che sarebbe diventato lo Stato di Israele e cioè la Brigata Ebraica.

Insomma, credo personalmente da non ebreo, che gli ebrei hanno da essere orgogliosi della propria storia e di quello che il nuovo stato ebraico è riuscito a fare negli ultimi 100 anni pur, ovviamente, dovendo ricordare la Shoah.

Con viva cordialità  
Giovanni Battista Vargiu  
Milano

## Grazie dalla Residenza Anziani

Caro Bet Magazine, il 15 dicembre è avvenuta l'estrazione della LOTTERIA nella nostra Residenza cui hanno partecipato con gioia i nostri Anziani. Un grazie di cuore a coloro che hanno offerto i doni per la Lotteria e a coloro che hanno acquistato i biglietti. Il ricavato verrà utilizzato per allietare i nostri Anziani con interventi di animazione supplementari rispetto al programma abituale, interventi oltremodo apprezzati in questo lungo periodo di attività limitata. Un caloroso Shalom

L'equipe della Residenza Anziani Arzaga  
Milano

**Borse di studio universitarie al Technion, in Israele**  
L'Associazione Technion Italia offre una opportunità unica agli studenti italiani di poter avere un sostanziale e determinante aiuto economico (sotto forma di prestito d'onore) per poter frequentare il Technion di Haifa, Università tra le più prestigiose al mondo (4 premi Nobel).

L'aiuto economico può arrivare a coprire fino al 70% del costo di iscrizione annuale e permette quindi di abbattere in maniera sostanziale il costo di questa straordinaria avventura che permette allo studente di acquisire un titolo di laurea ricercatissimo in tutto il mondo. Il Technion offre corsi di laurea in inglese in Ingegneria e Ingegneria, Medicina e altre discipline in ebraico. Per studenti interessati ad iscriversi al Technion di Haifa: <https://www.technionitalia.it/> Il contributo dell'Associazione Technion Italia può essere associato ad altre forme di borse di studio quali: [\[diatrust.com/https://www.masaisrael.org/\]\(https://www.masaisrael.org/\) <https://www.masaisrael.org/> Referente per l'Italia: Yael Gerbi : \[masaitalia@masaisrael.org\]\(mailto:masaitalia@masaisrael.org\) <https://www.mosaicocem.it/comunita/giovani/borsa-di-studio-stefano-gaj-tache/> Comunità ebraica di Roma <https://scuolaebraica.it/wp-content/uploads/2021/07/Bando-Elfer-2021-2022.pdf>](https://trustmario.inme-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

Referente per l'Italia:  
Yael Gerbi  
[masaitalia@masaisrael.org](mailto:masaitalia@masaisrael.org)

## Scaricate l'app Octopus

### Progetto Octopus



La Comunità ebraica di Milano sta divulgando in forma gratuita ed esclusiva ai suoi iscritti l'app Octopus che permette di segnalare con un semplice "clic" (Panic Button) una situazione di pericolo per la propria incolumità o quella di altri iscritti. Tutto nel massimo rispetto della privacy, ma anche con la più accurata sollecitazione ad aderire a questa iniziativa - ovviamente non obbligatoria ma fortemente consigliata - utile e potenzialmente indispensabile.

L'app è disponibile sia su AppStore che PlayStore: cerca "Octopus Systems" e comincia a scaricare l'app. L'icona corretta da scaricare è la seguente:

Una volta scaricata l'applicazione invia una mail all'indirizzo mail sotto indicato e Tal, Daphne o Daniel provvederanno a contattarvi telefonicamente per guidarvi nell'attivazione dell'account in maniera corretta.

Per una comunità più forte e unita: "If you see something, say something".

Per ulteriori informazioni e per essere guidati nell'installazione contattare: [octopus@com-ebraicamilano.it](mailto:octopus@com-ebraicamilano.it)



ANNO LXXVII, n° 02 Febbraio 2022

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione  
via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: [bollettino@tin.it](mailto:bollettino@tin.it)

Abbonamenti  
Italia 50 €. Estero 56 €.  
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT37T050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

Direttore Responsabile  
Fiona Diwan

Condirettore  
Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr  
Redattore Paolo Castellano  
Art Director e Progetto grafico  
Dalia Sciana

Collaboratori  
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Esterina Dana, Andrea Finzi, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto  
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa  
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità  
Dolfi Diwald  
[pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com)  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/01/2022

## UCEI: ricerca addetto amministrativo

L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane è alla ricerca di n.1 addetto amministrativo, da inserire all'interno dell'area amministrazione dell'ente per sostituzione maternità.

Le domande dovranno pervenire all'UCEI entro e non oltre il 7 febbraio 2022 via mail all'indirizzo [info@ucei.it](mailto:info@ucei.it) o consegnate a mano presso la sede UCEI,

Lungotevere Sanzio 9, 00153 Roma.

Per informazioni contattare la Segreteria: tel. 06 45542.208-217; email: [segreteria@ucei.it](mailto:segreteria@ucei.it)

## Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

### Capire e risolvere i problemi

Cara dottoressa Dvora, sono Moshe, un ragazzo di 40 anni. Sono molto dimagrito e, da quello che mi dice mia moglie, dovrei probabilmente venire da lei perché ho sotto l'occhio delle piccole cisti bianche, che si stanno ingrossando. Mi hanno detto che forse sono degli xantellismi, che credo voglia dire accumuli di grasso, ma ora sono magro! È possibile che io abbia comunque questo problema? Esiste un modo per togliere queste piccole cisti? Mi hanno detto che se mi metto del limone concentrato tutti i giorni sopra possono diminuire, è vero? Perché io ci ho provato e il risultato è che mi piange l'occhio.



contenuto sponsorizzato

Caro Moshe, credo che tua moglie abbia ragione, se vieni da me sicuramente potrò accertarmi che queste piccole escrescenze che vedi sotto agli occhi siano davvero delle cisti o xantellismi, quindi, tramite un trattamento, che è il laser CO2 potremo toglierli.

Altrimenti, se non fosse così, andrò ad analizzare il problema e vedrò di capire di cosa si tratta.

Vuoi mandarmi una foto così potrò vedere in anticipo di cosa si tratta? Oppure, se vuoi, puoi farmi un collegamento tramite whatsapp e potrò così darti il suggerimento via telefono. Il numero del mio Studio è 339 714 6644.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a [info@dvora.it](mailto:info@dvora.it), 02 5469593.

**Cerco lavoro**

**Cerco lavoro in campo editoriale**, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609

∞

**Vuoi migliorare la tua lingua Ebraica** in modo creativo? Lezioni professionali di Grafica Manuale e Software Adobe in Ebraico con l'insegnante madrelingua, Industrial & Graphic Designer Revital Peeri.

☎ 389 9664433

∞

**Insegnante madrelingua inglese americana** impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e al British Schools di Milano. Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica, preparazioni esami, recupero, e application universitari.

☎ 333 689 9203.

∞

**Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti** si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ 331 4899297, Shimon.

∞

**Si eseguono traduzioni** da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 virginia attas60@gmail.com

∞

**Ciao sono Anna**, sono disponibile a portare a spasso il vostro cane e a prendermi cura di lui! Mi piacciono molto gli amici

a quattro zampe. Mi offro come dog-sitter, per animali di piccola taglia e come cat-sitter. Sono disponibile a qualsiasi ora!

☎ 333 6112460, Anna.

∞

**Sono un Architetto** cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info contattare la seguente mail:

☎ relife-style@gmail.com

∞

**Cerco lavoro come Segretaria** o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334 7012676, Simona.

∞

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608

**Vendesi**

**Vendesi a Magenta trilocale** di 110 mq arredato, anno di costruzione 2011, composto da due camere, due bagni, soggiorno, cucina abitabile a vista, due terrazzi, balcone, box doppio e cantina. Attualmente affittato a 10.800 € annuali più spese, prima scadenza 30/04/2023. No agenzie.

☎ 335 230017, Giorgio.

∞

**Vendesi, adiacente Corso Sempione**, appartamento

170 mq, tre camere, tre bagni, cucina abitabile, salone doppio, terrazzo 50 mq, ampio balcone con loggia, cantine, box doppio. No agenzie.

☎ 335 5641118, Michela.

**Affittasi**

**Via Soderini affittasi** stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.

☎ 333 4816502.

∞

**Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi** appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568

∞

**Affittasi a Tel Aviv**, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251

∞

**A Gerusalemme** condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale.

☎ 3liatre@gmail.com

**Cerco casa**

**Cercasi a Tel Aviv** appartamento in affitto per 3/4 settimane a dicembre 2021. Preferibilmente in zona nord, connessione internet, 4 posti letto.

☎ 370 1152283, Marco,

anche WhatsApp.

∞

**Cerco in affitto** dal mese di Marzo 2022 bilocale

ampio o trilocale arredato in zona tra l'Università Bocconi e l'Università Cattolica, servito dai mezzi pubblici. Zone: Porta Romana, Porta Ticinese.

☎ carola.ovazza65@gmail.com/ 3357367467

**Varie**

**Memory, le tue memorie di famiglia in un video.** Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente, in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

∞

**Correligionario 70 enne** desidererebbe conoscere signora bella presenza massimo 70 anni per iniziare una bella amicizia.

☎ 327 9096847, Aldo.

∞

**Mezuzot, Tefilin e Sifrei Toràh.** Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

&gt;

**ELIANA PERLA SABAN!**

Benvenuta al mondo dolcissima Eliana Perla Saban! Sei arrivata il 17 settembre 2021, 11 tishri 5781 per riempire di gioia e d'amore la vita dei tuoi genitori Emma Baruh e Max Saban e delle loro famiglie. Ti auguriamo di vivere una lunga vita in salute e serenità.

**ANNA E GIORGIO BENYAKAR**

Anna e Giorgio Benyakar hanno felicemente festeggiato le loro nozze d'oro, insieme alla famiglia del loro figlio Samuele, e via WhatsApp con Simone che vive negli Stati Uniti. Auguri e Mazal Tov!

**Note Felici**

Condividete la vostra gioia!

**Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino**

bollettino@com-ebraicamilano.it

> **Vuoi rafforzare il brand aziendale?** In veste di socio della Sala Stampa Nazionale, associazione di giornalisti che fa parte del Ministero dello Sviluppo Economico, organizziamo convegni e conferenze stampa live e online, realizziamo siti internet e campagne social media. Abbiamo oltre 120mila contatti sui social (LinkedIn, Facebook, Instagram, Twitter, Youtube) tutti molto mirati: imprenditori, responsabili marketing, direttori generali, responsabili risorse umane, liberi professionisti. Gestiamo il marketing sui canali Social. Questa gestione include: la pianificazione della comunicazione, strategia e definizione degli obiettivi, sviluppo della brand awareness e gestione della reputazione online, creazione dei contenuti, generazione di traffico in entrata, gestione della community.

**Robert Hassan**  
Giornalista e PR  
Ex responsabile PR del Consolato d'Israele a Mi-

lano, [Robert.hassan.rh@gmail.com](mailto:Robert.hassan.rh@gmail.com)

**Traduzioni.** Si eseguono traduzioni dal e in tedesco. Esperienza trentennale.  
**345 2333158.**

**Terrazzi e balconi sfioriti?** Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

**Daniele, 349 5782086.**

**Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?** Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiama-

mi e sarò felice di aiutarti!  
Arch. D. Schor Elyasy  
**+972/526452002**  
[www.dsearchitettura.com](http://www.dsearchitettura.com)  
[debby@dsearc.com](mailto:debby@dsearc.com)

**Legatoria Patruno**  
**Eseguiamo rilegature** di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.

**347 4293091,**  
[legart.patruno@tiscali.it](mailto:legart.patruno@tiscali.it)

**Vendo circa 50 vinili** 33 giri di musiche ebraiche. Qualche esempio? *I canti del ghetto* di Sarah Gorby, *I canti chassidici* di Effi Netzer, *In the palace of the king* di Shlomo Carlebach, *Canti e danze di Israele*, Kol Aviv...

**alvise41@gmail.com**

**Ciao! Sono un videomaker** e da un alcuni anni mi occupo di riprese e videomontaggio per feste (feste di compleanno,

bar-mizva, bat-mizva e matrimoni), concerti, spot pubblicitari, video musicali e fotografie. All'occorrenza posso lavorare con più di una mio stesso settore.

Sono uscito dal liceo artistico con indirizzo di videoproduzioni e multimediale pieno di voglia di fare e con molte idee per videomontaggi.

**Samuele, 331 9129072.**

**AAA-ADEI-SITTER**

ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra esigenza a Nina Gabbai 335.1360287. La tariffa oraria è di € 11,- di cui una parte andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO.

**Comunità ebraica di Milano - UN CLICK PER LA SCUOLA - Amazon.it**  
Dopo l'iniziativa di Esselunga "Amici di Scuola", anche il colosso dell'e-commerce Amazon.it dà un contributo alla Scuola ebraica devolvendo il 2,5% dell'importo di ogni acquisto effettuato sulla piattaforma. Con "Un click per la scuola" infatti è possibile, dopo aver effettuato un acquisto su Amazon.it, scegliere la Scuola della Comunità ebraica come destinatario del contributo del 2,5% del valore dell'acquisto effettuato. Basta accedere al link <https://www.unclickperlascuola.it/>, cercare Scuola ebraica e scegliere tra le tre opzioni disponibili:  
Infanzia - scuola dell'infanzia Sally Mayer comunità ebraica,  
Elementari - scuola elementare par. A. Da Fano comunità ebraica,  
Medie - scuola secondaria di I° gr comunità ebraica,  
Superiori - istituto tecnico commerciale comunità

ebraica/liceo scientifico comunità ebraica/liceo linguistico comunità ebraica.

Per l'utente con comporta alcun costo aggiuntivo, mentre per la Scuola è una preziosa opportunità! Non dimenticate quindi, quando effettuate i vostri acquisti su Amazon.it, di completare la procedura con l'opzione "Un click per la scuola".

**Crowdfunding per sostenere il Tempio Beth Shlomo**

Vi ricordiamo la nostra raccolta su Gofundme per sostenere le spese del Beth Shlomo per tutto l'anno appena cominciato. Potete fare le vostre donazioni anche diluite nel tempo, è importante per il Beth Shlomo poter contare su questo sostegno costantemente durante l'anno per fare fronte alle spese correnti e raggiungere entro fine anno il traguardo prefissato. Potete fare le vostre offerte a questo link <https://www.gofundme.com/f/sostieni-beth-shlomo>. Grazie fin d'ora.

**SALLY NEGRIN IN HABIB**

Annunciamo con grande tristezza e dolore la perdita precoce di Sally Negrin in Habib Z"l, 15 Shevat 5782, 17 gennaio 2022 a Losanna.

Sally ha frequentato sin dalla sua infanzia tutte le classi della Scuola Ebraica di Milano eccellendo sempre in tutte le materie. È stata una delle pionerie del futuro istituto linguistico.

Ha frequentato tutti i movimenti giovanili della Comunità di Milano. La ricordano, con grande affetto e amore, la mamma Ester Negrin, il marito Nessim Habib, i figli Albert, Joe e Michael, il fratello Giacomo con la moglie Micaela e i figli Joseph e Kim Esther.

*Baruch Dayan HaEmet*

**MORRIS NESSIM**

Martedì 18 gennaio 2022 (16 Shevat 5782) è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari Morris Nessim. Marito, padre e nonno af-

fettuoso, persona generosa, paziente e amante della vita. Lo salutano con amore la moglie Arlette, i figli Gilbert, Simona e Nathalie e tutti i nipoti

Caro zio Morris, ci mancherai molto.  
*Vittorio, Chiara e Ilaria Myr*

**TINA CAMPAGNANO SZTORCHAIN**

**E ISAK SZTORCHAIN**  
Blima, con la famiglia, ricorda con immutato affetto e rimpianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain e il caro papà, Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.

*Dal 15 dicembre 2021 al 19 gennaio 2022 sono mancati:*

*Orna Serio  
Bension Alazraki  
Sara Cohen Hems  
Morris Nessim  
Sergio Giuli Besso  
Sia il loro ricordo  
Benedizione.*

## VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

**Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook**

**Bet Magazine** - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

**Banner** sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**  
[www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it) (oltre 135.000 contatti al mese)

**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

**Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno**  
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

**ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare**

**Info: Dolfi Diwald** concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, [pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com) - cell. 336 711289

## VISITE GUIDATE ALLA MOSTRA DI SAUL STEINBERG

L'Assessorato alla Cultura vorrebbe organizzare visite guidate alla mostra di Saul Steinberg presso la Triennale per gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano, in data **mercoledì 2 marzo alle ore 18.00**. Ogni gruppo avrà un massimo di 25 partecipanti. Prenotazione obbligatoria.

Quota di partecipazione euro 18 a persona. Info: [paola.hazan@com-ebraicamilano.it](mailto:paola.hazan@com-ebraicamilano.it)

**Cesare Banfi**  
Dal 1934  
**Monumenti per cimiteri Onoranze Funebrì**  
Marmi - Edicole funerarie  
Spostamento monumenti per tumulazioni  
Riposizionamento monumenti ceduti  
Prezzi competitivi  
**Banfi Cesare s.n.c.**  
di Banfi Mario e Simona  
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano  
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399  
[banfi.cesare@tiscali.it](mailto:banfi.cesare@tiscali.it) - [www.banficesare.it](http://www.banficesare.it)  
Autorizzato dal Comune di Milano

**Elia Eliardo dal 1906**  
**Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie**  
**La qualità e il servizio che fanno la differenza**  
Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674



**AIUTACI AD AIUTARE...**  
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ  
C/C INTESATO A: COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO, UNICREDIT  
IT 971 02008 01767 000500018595  
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

# Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Graziella Choueka



## La Basbousa, la semplicità della dolcezza

La Basbousa è un dolce tipico mediorientale a base di semolino, mandorle e sciroppo di zucchero. Le sue origini risalgono ai revani della cucina turca, un dolce classico dell'impero ottomano. Il nome arabo deriva dal verbo "bas", che significa miscela, in quanto la basbousa si prepara frullando la farina di semola con la margarina. La si può trovare in molti Paesi del Medio Oriente con nomi diversi - safra in Israele, namoura in Libano, revani in Grecia e shamali in Armenia - e in molte e differenti versioni.

Qui proponiamo una versione molto semplice e golosa, senza uova e in cui la margarina è sostituita dallo yogurt.

### Preparazione

In una ciotola unire il semolino, lo zucchero, il latte, lo yogurt e il lievito. Amalgamare bene con una spatola e versare in una teglia rettangolare foderata con carta forno.

Livellare e cuocere a forno caldo fino a doratura.

In un pentolino unire lo zucchero, l'acqua, il succo di limone e l'acqua di fiori di arancio.

Cuocere a fuoco moderato per circa 30 minuti mescolando di tanto in tanto fino ad addensamento.

Sfornare il dolce, tagliare a rombi e lasciare intiepidire.

Versare lo sciroppo e mettere al centro di ogni rombo una mandorla intera.

Lasciare riposare un paio d'ore prima di servire.

### Ingredienti

#### Impasto

250 g semolino fine  
1 bicchiere di zucchero  
1 vasetto di yogurt bianco  
1/2 bicchiere di latte  
1 bustina di lievito vanigliato  
Mandorle per decorare  
Forno 180 gradi per circa 30 minuti.

#### Sciroppo

1 bicchiere e mezzo di zucchero  
1 bicchiere d'acqua  
Succo di mezzo limone  
3 cucchiaini d'acqua di fiori d'arancio

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

Assessorato alla Cultura



הרבנות  
הראשית  
דק"ק מילאנו



Rabbinato  
Centrale  
Milano

7/57

# Corsi di Ebraismo

Meeting ID  
**852 3975 7336**

STREAMING  
SU ZOOM

Passcode  
**2UBgse**

CICLO

## I MAESTRI DELL'EBRAISMO ITALIANO

a cura di Donato Grosser

III° appuntamento

LUNEDÌ 21 FEBBRAIO | ore 19

### rav Elia Benamozegh

LE LEZIONI DEL CORSO ON LINE SARANNO REGISTRATE E DISPONIBILI SUL SITO [WWW.MOSAICO-CEM.IT](http://WWW.MOSAICO-CEM.IT)

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | [CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT](mailto:CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT)



ZOOM MEETING ID: 886 0600 0318

PASSCODE: 451341

Domenica  
13 FEBBRAIO | ore 17

# Il teatro nella tradizione ebraica

a cura di Maddalena Schiavo

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

# DVORA

BELLE SENZA BISTURI



**VIA COL MENTO**

**339 714 6644**

via Filippo Turati, 26

Chi presenta questa pagina al Centro Medico Dvora  
avrà diritto a 50 euro di sconto su qualunque tipo  
di trattamento, entro il mese di febbraio

**dvora.it**